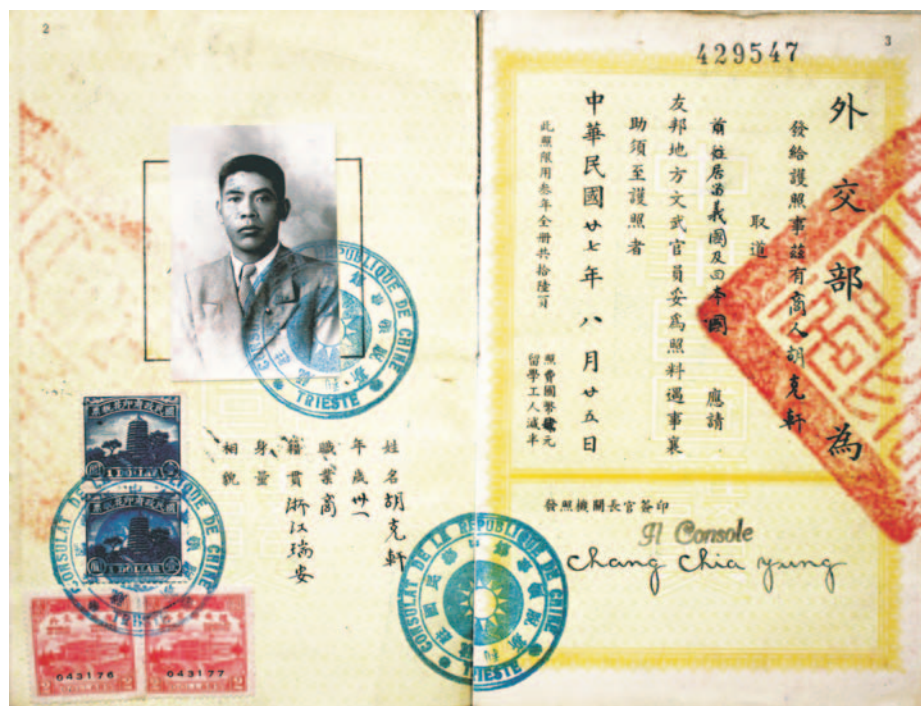




Con il numero di fine anno assecondiamo la giusta richiesta dei lettori di offrire contributi relativi al nostro territorio anche di carattere tecnico-scientifico. Così illustriamo lo stato di utilizzo degli acquedotti e le proposte per una riduzione degli sprechi. Curiosa anche la modalità di riuso di alcune macine da grano. Ma la storia, maestra di vita, spinge a considerare i fatti più recenti, con la memoria ancora viva a Carsoli di don Antonio Rosa e dei suoi giovani oggi attempati; e a ritroso i volti e i nomi degli internati politici a Pereto e a Carsoli, nonché, in epoca post unitaria, la memoria della presenza di un manipolo di briganti a Oricola. Ancora più indietro nel tempo il XVII secolo ci restituisce interessanti documenti circa le ricorrenti diatribe di confine tra Rocca Cerro e Colli di Montebove e sulle aree montane di Pereto giustificate dall'intenso uso del territorio. Che dire poi delle nostre chiese, di cui a lungo ebbero la gestione alcuni membri della famiglia Colonna, come testimonia un Registro scovato anni fa nell'archivio del casato? Facciamo poi conoscere la bella chiesa di S. Michele Arcangelo nel borgo storico di Carsoli, che minaccia rovina nonostante i continui appelli di salvaguardia, come a Poggio Cinolfo sono ancora poco note le bellezze artistiche della parrocchiale. Pochi invece conoscono la perduta chiesa di S. Cecilia tra le rovine del castello in altura di Tagliacozzo.

Il nostro *foglio* però non costruisce solo "memorie di carta", cerca anche di dare contributi attivi sulle varie questioni, offrendo una sorta di "militanza attiva".

Sommario

Michele Sciò L'internamento libero a Carsoli e a Pereto (1940-1943). Aggiornamenti	2
Claudio De Leoni Don Antonio Rosa e la sua opera a Carsoli	8
Fernando Pasqualone Tagliacozzo scomparsa: la chiesa di Santa Cecilia	9
Michela Ramadori Rapporto tra arte e terremoti: il caso esemplare dell'iconografia dell'Assunzione della Vergine di Poggio Cinolfo	14
Sergio Maialetti I luoghi della memoria. Oricola, 1862, terra di frontiera	18
Vincenzo Lucarelli UNESCO 2019. Matera e Basilicata. Tra storia, cultura e sviluppo	20
Claudio De Leoni Un incartamento sulla chiesa di San Michele Arcangelo, nel borgo storico di Carsoli	21
Massimo Basilici, Pierluigi Meuti Macine a Pereto: aggiornamenti	23
Pierfranco Ventura Ammodernamento degli acquedotti e delle opere di presa	24
Giovanni e Pietro Sciò Documenti dall'archivio della famiglia romana dei Colonna. Le chiese di jus patronato colonna nel Carseolano e una descrizione dei confini di Colli di Montebove e Pereto	31
Redazione Autori e libri	35
Redazione Al nostro lettore più affezionato	35

In copertina: passaporto di Ho Ke Ksien (da: Archivio di Stato di L'Aquila, *Questura, Divisione I Gabinetto*, cat. A4, b. 10, fasc.3).

In evidenza:

L'internamento civile nel Carseolano (1940-1943)

La chiesa di Santa Cecilia a Tagliacozzo

L'ammodernamento degli acquedotti

L'Associazione LUMEN (onlus) è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo. Chi vuole sostenere le nostre attività può farlo con il contributo del 5 per 1000 firmando sotto la dicitura *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative* ... indicando il nostro codice fiscale

90021020665

Storia

L'internamento libero a Carsoli e a Pereto (1940-1943).

Aggiornamenti

Per riprendere le fila del discorso sull'*internamento* civile nella piana del Cavaliere (anni 1940-43) può tornare utile richiamare e puntualizzare alcuni concetti (1).

1) L'*internamento* era un provvedimento restrittivo della libertà personale decretato non da un giudice ma dal Ministero dell'Interno, cioè dall'autorità di Pubblica Sicurezza, .

2) Ne esistevano due forme: quello nei *campi*, più restrittivo, riservato alle persone ritenute più pericolose; quello nelle *località* o *libero*, meno severo e assimilabile a un domicilio coatto.

3) Il soggiorno in *località* era decretato sia dal Ministero che dalle Prefetture, e contro queste era permesso il ricorrere al dicastero degli Interni.

4) Potevano essere sottoposti al provvedimento i cittadini stranieri ritenuti nemici, in base al Regio Decreto n. 1415 dell' 8 luglio 1938 (2), ed i cittadini italiani, secondo i regolamenti di Pubblica Sicurezza.

5) Per gli ebrei la situazione era duplice. Alcuni non potevano rimanere sul suolo nazionale. Erano quelli arrivati nella penisola per sfuggire alle leggi razziali nei paesi nativi e quelli che avevano perso la cittadinanza italiana per effetto delle stesse leggi promulgate in Italia, divenuti improvvisamente apolidi. Costoro, non avendo lasciato il paese entro il 12 marzo 1939, con l'inizio della guerra furono considerati stranieri e apolidi e vennero trattati come tali.

Altro il caso degli ebrei di nazionalità italiana, autorizzati a restare nel nostro paese sottostando alle leggi razziali, che ne limitavano i diritti.

Le restrizioni delle libertà personali furono applicate anche ai cittadini dei paesi neutrali, con provvedimenti di polizia che ebbero una copertura legislativa solo dopo la dichiarazione di guerra con il Regio Decreto n. 1374 del 17 settembre 1940 (3); decreto che conferiva all'*internamento* un carattere di 'misura preventiva', offrendo agli

organi di Pubblica Sicurezza una grande discrezionalità.

Fatta questa premessa, riprendiamo l'esame delle fonti documentarie per completare le notizie relative a Pereto e per aprire uno spiraglio sugli internati di Carsoli. I dati sono ricavati dall'Archivio di Stato di L'Aquila, *Questura, Divisione I Gabinetto, cat. A4* e in piccola parte *cat. A8*. A volte i nomi delle stesse persone sono riportati in modo difforme, es.: Maerovic, Maerovic, ecc.

Non abbiamo trovato notizie sui restanti paesi del Carseolano ed è ragionevole credere che non siano stati luoghi di internamento. Le fonti consultate menzionano però i comuni di Castel di Sangro, Villetta Barrea, Rocca di Mezzo, Avezzano ed altre località.

Certo è che i carteggi consultati presentano lacune che, al momento, non siamo in grado di spiegare; sono in altri fondi? sono smarriti? (4).

Internati di Pereto

Cheung Jen Tuk, stando alle ricerche della Prefettura di Foggia, era un venditore ambulante con pochissimi contatti al di fuori della esigua comunità

cinese presente in loco. Non aveva precedenti, ma per il controspionaggio poteva prestarsi ad attività ostili; per questo se ne consigliava l'*internamento*. Le autorità foggiane lo consideravano poco pericoloso ed erano disposte a revocare il provvedimento, salvo diverso parere del Ministero dell'Interno (5), che come sappiamo non si esprime.

Altro cinese di cui possiamo completare le notizie è **Ho Ke Ksien**. La Prefettura di Verona, in una nota del 26 agosto 1940 al Ministero dell'Interno, dice di averlo fermato perché esercitava la professione di venditore ambulante senza licenza e perciò ne fu proposta l'espulsione. Ma vista la situazione di guerra, che rendeva difficile la pratica di allontanamento, si preferì internarlo. Egli morì nel sanatorio di Teramo. Di lui abbiamo una sua lettera in cinese (fig. 1) sequestrata dal podestà di Pereto e inviata al prefetto aquilano per la traduzione ed il suo passaporto (riprodotto in copertina) (6).

Pandellis Aslanis era un greco, che nell'aprile del '43 lavorava da manovale presso la ditta Alessandro Sforza, che stava costruendo la casa cantoniera di Civita di Oricola. La sera del 4 marzo 1944 fu preso dai carabinieri di Pereto e consegnato ai tedeschi, che lo portarono a L'Aquila sotto scorta. A fine febbraio la Regia Questura diffuse una circolare (fig. 2) (n. 5 del 28 febbraio 1944) con l'ordine del comando germanico di rasterellare e portare nel nord Italia gli internati e gli ebrei, questi ultimi indipendentemente dallo stato giuridico: stranieri, apolidi o cittadini italiani (7).

Il fascicolo di **Francesco Burnieri**, conservato nell'Archivio Storico del comune di Pereto dice poco, più interessante è quello presente nell'archivio aquilano. Un rapporto del 9 luglio 1942 della Prefettura di Milano lo descrive come un *avventuriero, scaltro, intelligente, biscazziere, cocainomane* [che] ha



Fig. 1. Lettera sequestrata a Ho Ke Ksien.

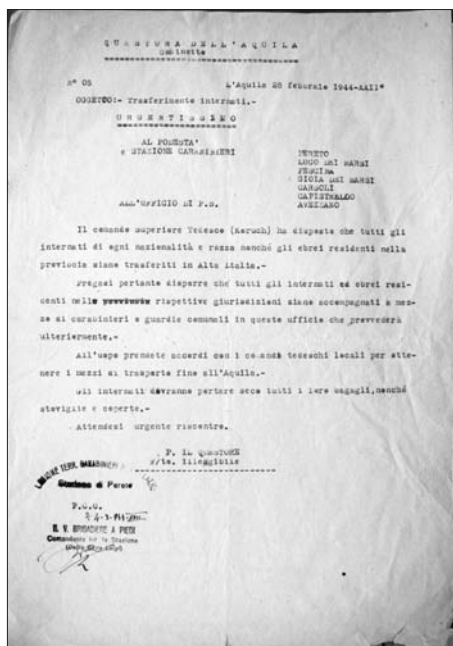


Fig. 2. Circolare che ordina il trasferimento degli internati e degli ebrei in alta Italia.

sempre vissuto di espedienti [...] mascherando la sua attività con l'etichetta di impresario teatrale. Era un personaggio che si muoveva ai margini del Codice Penale. Fu internato perché aveva messo in piedi una agenzia, la P.A.C. (Produzione Artisti Cinematografici), che aveva come scopo segnalare alle case cinematografiche persone particolarmente fotogeniche. Fece stampare materiale pubblicitario e lo diffuse negli ambienti frequentati da giovani donne, invitando le aspiranti attrici a fare un provino presso i suoi uffici. Il provino non era gratuito, dovevano sborsare 20 lire per registrare la loro

voce su disco e 300 per il servizio fotografico. La Questura fu allertata da un informatore e nelle indagini successive si scoprì che una tale Ludmilla Perelli era stata raggirata dal Burnieri, che aveva mostrato alla ragazza un falso telegramma in cui la casa cinematografica Amato di Roma comunicava l'intenzione di scritturarla. Con questo imbroglio si fece dare 300 lire per il servizio fotografico e altre 500 per il viaggio fino a Roma, necessario per gli incontri preliminari con la società.

Nel rapporto si accenna anche al suo comportamento quando era all'estero: *Ha frequentato ambienti sovversivi, e si vuole che abbia prestato la sua opera a polizie straniere. In Francia ove diceva di esercitare lo spionaggio a favore dell'Italia [...] si fece espellere* per tornare in patria dove continuò a svolgere le sue attività poco chiare. Burnieri venne arrestato non

per truffa ciò l'avrebbe portato in tribunale e la polizia di Milano sarebbe stata costretta a svelare l'identità dell'informatore), ma perché persona pericolosa e politicamente sospetta. In questo modo fu internato con un semplice procedimento amministrativo. Giunto a Pereto continuò ad usare la carta intestata delle sue false imprese teatrali (fig. 3) per scrivere al Ministero dell'Interno, chiedendo cure per la sifilide di cui soffriva. Fu liberato in occasione del Ventennale del Regime nel 1942 (8).

Vincenzo Astorino ricevette dalla polizia di Corleone il foglio di via per L'Aquila il 7 marzo 1942. Era stata la Prefettura di Palermo a proporre l'internamento su indicazione del locale centro di controspeionaggio. Astorino probabilmente fu al centro di qualche scambio che al momento non possiamo precisare. Della sua vicenda si

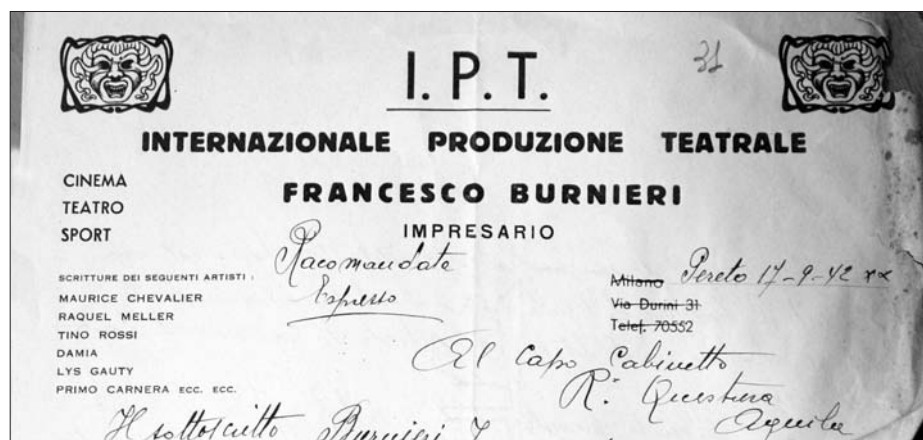


Fig. 3. Un tipo di carta intestata usata da Francesco Burnieri.



Fig. 4. Pereto, piazza Mazzini; il vecchio civico 2 corrisponde al portone centrale.

interessò il Capo della Polizia, Senise. Egli scriveva in un telegramma alla Prefettura aquilana: *Pregasi disporre che americano Astorino Vincenzo residente a Pereto piazza Mazzini 2 (fig. 4) sia munito lasciassero recarsi Roma. Trovarsi entro sabato 30 corrente dovendo rimpatriare con treno diplomatico.* Il 5 giugno partì con un treno speciale per Lisbona (9).

Vittorio Cotroneo era un impiegato del Ministero della Marina, *socio della Conferenza di S. Vincenzo de Paoli*, che prestava assistenza ai militari feriti in guerra per conto di questo ente religioso. Una visitatrice della federazione fascista di Roma, che svolgeva un analogo compito presso l'ospedale del Littorio di Roma (attuale ospedale San Camillo), venne informata dall'alpino

Paolo Leombruno di Bagnaturo (frazione del comune di Pratola Peligna), che un giovane *alto di statura, biondo, [che] porta gli occhiali e dell'apparente età di 22-25 anni*, nel distribuire stampa religiosa e medagliette votive chiedeva ai militari ricoverati notizie sulla guerra in Grecia e diceva che *il loro sacrificio era inutile in quanto l'Italia era destinata a perdere la guerra*. Fu identificato rapidamente e nonostante provenisse dalle formazioni giovanili fasciste e fosse iscritto al PNF dal 1938, fu ugualmente internato a Pereto (10).

Nel fascicolo di **Francesco Premru** abbiamo trovato una nota del podestà del comune datata 16 settembre 1943, in cui si dice che gli internati Tudor, Metlika, Rupnik (fig. 5) e Premru si erano allontanati senza permesso, probabilmente diretti alle loro case (11).

Isidoro Lande era un ebreo polacco che fu trasferito da Carsoli a Pereto perché insisteva a svolgere la professione medica nonostante gli fosse stato vietato. Rimase in paese per un paio di mesi e subito fu inviato a Villetta Barrea. Giunto nella nuova residenza riprese a fare quello che aveva cercato di fare negli altri paesi, anzi si offerse come medico condotto nel comune di Opi, offerta sostenuta presso la Prefettura dal podestà locale. Non ebbe fortuna, e il 1 dicembre '42 fu trasferito in provincia di Pesaro. A guerra finita, nel maggio 1952, chiese la cittadinanza italiana (12).

Antonio Mollica arrivò a Pereto a metà agosto del '42 e alcune settimane dopo fuggì via. Nel mese di ottobre fu fermato a Fondi (LT) e rimandato indietro, si giustificò dicendo che lo aveva fatto per trovare lavoro mancante a Pereto. Il 14 novembre 1942, il Ministero dell'Interno, per prevenire nuove fughe, lo trasferì ad Ustica (13). Dopo la partenza i carabinieri di Pereto comunicarono alla Questura che Mollica era stato denunciato per furto da Amalia Penna.

Ivo Maroevic e sua moglie Sara Alice Bridge (di nazionalità inglese) giunsero a Pereto a causa di un diverbio avvenuto a Rocca di Mezzo con un internato ebreo, che lo denunciò per

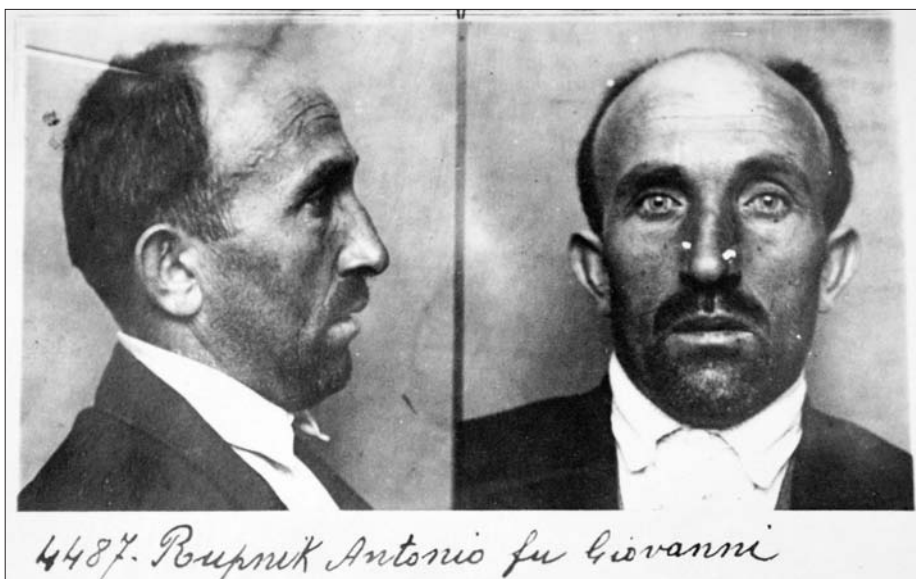


Fig. 5. Foto segnaletica di Antonio Rupnik (Archivio Centrale dello Stato (ACS), Casellario politico Centrale, b. 4492, fasc. 121351).

lesioni. La coppia era arrivata nell'altipiano delle Rocche il 28 marzo 1942 insieme alla figlia Elisabetta di 10 anni perché non avevano parenti stretti a cui affidarla. La Prefettura di Spalato, in una nota del 10 febbraio, aveva fatto sapere che la proposta dell'internamento dei due era giunta dal locale centro di controspionaggio: Maroevic aveva sempre manifestato sentimenti filobritannici e prima della disfatta della Jugoslavia era socio del circolo 'Amicie dell'Inghilterra' a Spalato, ove ha anche svolto un ciclo di conferenze antiasse. Manteneva contatti con il personale dell'ex consolato inglese.

A Rocca di Mezzo c'erano altri internati le cui relazioni non erano buone. Un primo segnale di queste tensioni ci fu il 23 dicembre 1942, quando Maroevic schiaffeggiò pubblicamente l'internato ebreo Gustavo Rader Alberbach. Secondo il podestà tutto era scaturito dall'assiduo corteggiamento fatto alla moglie di Maroevic. La signora, interpellata sull'argomento, confermò l'assiduità degli incontri, ma solo per discutere temi culturali e non per altri motivi. Si evitò che la faccenda peggiorasse trasferendo Rader a Pescasseroli (14).

In quell'ambiente pieno di pettegolezzi malevoli ci fu un altro momento di tensione il 24 maggio del '43 con Maroevic di nuovo protagonista. Egli schiaffeggiò un altro ebreo internato tale Franz Kloblitz che lo denunciò.

Il meresciallo dei carabinieri di Rocca di Mezzo scrisse tre giorni dopo alla

Questura: *l'incidente del 24 corrente ha avuto origine dalla relazione amorosa della signora Klinc Wilma con persona agiata di questo comune e successivamente con altre persone qui di passaggio. Gli internati Klinc Ladislao, Maorevic Ivan e Klobitz Franz, con rispettive consorti, da quell'epoca hanno condotto opera diffamatoria tra di loro circa il passato morale e l'attuale condotta equivoca delle donne stesse.*

Il 7 giugno 1943 la signora Maroevic prese la corriera per Avezzano e da qui raggiunse Pereto, sua nuova destinazione. Alla partenza i carabinieri ispezionarono i bagagli, trovando molti generi alimentari: un prosciutto, alcuni chili di farina, lardo, salicce ed altro. Ella si giustificò dicendo che i salumi facevano parte di un quarto di maiale allevato in compartecipazione con persone del luogo e la farina era quanto rimaneva di quella portata dal marito alcuni mesi prima. Non fu creduta, le lasciarono alcune cose e il resto venne sequestrato. Parte dei generi vennero ceduti ad una decina di poveri, gli altri venduti ad un commerciante che li rivendette sotto il controllo dell'annona. La signora fu comunque denunciata per mercato nero.

Nella nuova sede i coniugi si trovarono malissimo e tempestarono Questura, Prefetto e Ministero degli Interni per essere trasferiti altrove.

La donna arrivata per prima e di sera, trovò con gran difficoltà una camera per dormire, ma solo per una settimana.

Qualche giorno dopo, scortato dalla polizia, giunse anche il marito, che scrisse alla Questura: *qui a Pereto è impossibile trovare qualsiasi abitazione, perché il paese è già pieno di sfollati*. La padrona di casa non permetteva l'uso della cucina e in paese non era possibile acquistare frutta e verdura, né medicine perché mancava una farmacia. *Per una piccola stanza con un letto dobbiamo pagare 10 lire a persona*, e aggiungeva: *vi prego abbiate un po' di pietà per un cittadino italiano di padre e madre italiana, il quale ebbe [sic] vittima di cattiveria giudaica [...]*.

Il podestà del luogo si adoperò per soddisfare le loro richieste e non si esclude che lo fece anche per sbarazzarsi di due internati indesiderati.

Tornarono all'attenzione delle autorità aquilane nel febbraio 1951, quando la Prefettura di Torino informò che Maroevic si era rivolto al Consolato italiano a Londra per chiedere la restituzione dell'anello d'oro che aveva depositato presso le carceri di L'Aquila quando era stato imprigionato dopo i fatti di Rocca di Mezzo. L'amministrazione carceraria riscontrò che l'anello era stato consegnato all'agente che lo aveva scortato a Pereto, tale Rocco Morgana, radiato nel frattempo dal corpo perché condannato per collaborazionismo. Morgana negò di essere stato a Pereto e dichiarò che nell'estate del '43 aveva accompagnato un internato jugoslavo da Rocca di Mezzo a Lubiana e *uno straniero, di cui non ricorda la nazionalità in un comune della zona Sulmona-Avezzano* (15).

Internati a Carsoli

Mentre a Pereto l'agibilità dell'Archivio Storico ha permesso di fornire al lettore un elenco esatto degli internati qui inviati, ciò è stato impossibile a Carsoli; così la ricerca sull'*internamento* civile in questo paese è da ritenere una ricerca aperta da completare man mano che si raccoglieranno notizie.

Iniziamo la ricerca utilizzando il *Fondo Internati* dell'Archivio di Stato di L'Aquila, che include 20 buste, tutte consultate.

Seguendo la numerazione dei pezzi, elenchiamo i nominativi trovati.

Il primo riferimento è all'ebreo straniero **Vitriol Bartolomeo** che con la moglie Berzi Margherita e la figlia Geltrude fu internato a Carsoli dal 21 settembre 1941 al 5 novembre 1942; poi vennero trasferiti ad Umbertide (PG) (16).

Di **Alessandra Guarino** sappiamo solo che era a Carsoli e il Ministero dell'Interno il 9 maggio 1943 la spostò in provincia di Ascoli Piceno (17).

Salomon Hauben, ebreo tedesco, con la moglie Grunwald Fanny e le figlie Ruth di 10 anni e Sonia di 5 (fig. 6) furono a Carsoli dal 17 settembre 1941 fino al 13 giugno 1944, spostandosi anche nelle frazioni di Tufo e Poggio Cinolfo a seconda delle situazioni. A Poggio rimasero sei mesi, nascosti nella vecchia casa di Francesco Eboli aiutati dalla moglie Angelara. La liberazione li raggiunse che erano a Vivaro Romano, un paese vicino a Carsoli. Il 17 giugno 1940 erano a Roma in via Eritrea 91. Nel fascicolo sono conservate le domande fatte da Salomon per ottenere i permessi di accompagnare le figlie agli esami scolastici a Roma o per andare una volta al mese nella capitale per motivi di lavoro, essendo un oro-



Fig. 6. La famiglia Houben a Carsoli (da: <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/fotografico/detail/IT-CDEC-FT0001-0000021429/carsoli-ruth-hauben-fanny-grunwald-hauben-salomon-hauben-e-sonia-hauben.html>).

logiaio. Il podestà, avv. Loreto Marcangeli, diede i necessari permessi. Nello stesso periodo erano a Carsoli l'ingegnere Scik, il professor Redler e il dottor Lande (18).

A Ferramonti, un campo costruito nel territorio del comune di Tarsia, in prov. di Cosenza, i coniugi **Kurt Cohn** e la moglie Margarette Rothmann (ebrei tedeschi) chiesero al Ministero degli Interni il 17 luglio 1941 di essere trasferiti in altro luogo per motivi di salute. La domanda fu accolta e a settembre erano a Carsoli. Vi giunsero senza effetti personali, perché prima di partire li avevano spediti alla Questura di Aquila e giacevano ancora presso la stazione ferroviaria del capoluogo. Si rivolsero al podestà (avv. Adolfo de Angelis) che scrisse alla Questura chiedendo di reindirizzarli a Carsoli, e nell'occasione domando se doveva chiedere al Consolato tedesco di Napoli i passaporti portati dai due per il rinnovo.

A dicembre Kurt fu denunciato da Enrico Neubauer, un ebreo internato a Lanciano, questo lo accusava di essersi spacciato per agente di viaggio sottraendogli con l'inganno 300 franchi svizzeri, dei quali ora aveva bisogno perché era in ospedale.

Cohn contestò le accuse con una lettera non datata e spiegò: *Noi trattammo insieme con circa quaranta persone un viaggio da Trieste a Siam, e fui scelto io dall'impresario di trasporto [...] come guida di questo gruppo fino a Bengasi. A Bengasi dove fu composto un trasporto completo (300 persone) ebbi a rendere conto e con questo il mio compito restò assolto. Questo ho fatto io a Bengasi e sono stato dopo questo disobbligato dall'Impresario. Poiché io come guida del trasporto non ebbi nè vantaggio alcuno nè impegni, ma all'opposto fui persino danneggiato come depositante passeggero, ugualmente come la maggior parte dei viaggiatori. Concludeva consigliando al Neubauer di rivolgersi all'impresario triestino per riavere i suoi soldi.*

Il soggiorno dei due non deve essere stato comodo, se già nel novembre '41 chiesero di essere trasferiti per le *condizioni climatiche di questo paese (umidità)* e per il fatto di non essere ancora riusciti *a trovare una abitazione con*

cucina e riscaldamento necessario. Volevano trasferirsi a Castel di Sangro, perché lì un loro parente aveva già trovato un alloggio adatto.

Circa un anno dopo (11 dicembre '42) il podestà di Carsoli trasmise alla Prefettura un'altra loro richiesta di trasferimento a Cortona, dove avevano una nipote, Leli Spitz, pure lei internata.

I rapporti della signora Rothamann con la padrona di casa a Carsoli non erano buoni, tanto che nel maggio 1943 si recò a L'Aquila, senza autorizzazione, per lamentarsi del mancato uso della cucina. I carabinieri del posto, interessati dalla Questura, intervennero per mediare e ammonirono la donna di non allontanarsi più senza permesso.

La Questura, ancora nel maggio 1944, inviava un telegramma per cercare i coniugi che si erano allontanati senza autorizzazione; il 15 giugno erano presenti nel centro di raccolta profughi di Cinecittà a Roma (19).

Alessandro Rechnitzer, spalatino, fu internato nel novembre '42. A Carsoli già c'era sua figlia Vera con il marito e poco dopo giunse anche la moglie Irma Brull, spedita in Abruzzo dalla Prefettura di Spalato. Alessandro fu inviato su proposta dell'ispettore generale dell'XI zona OVRA. Irma, ebrea croata, era considerata una *donna infida, priva di mezzi e dedita all'affarismo*. La polizia non vedeva di buon occhio la sua insistenza nell'intrattenere relazioni con ufficiali dell'esercito (20).

Omicikus Simone e Illic Olga (prete ortodosso e moglie) furono internati per decisione della Prefettura di Fiume. Il provvedimento restrittivo era stato sollecitato dai servizi di informazione militare perché erano comunisti e ostacolavano la *collaborazione degli ortodossi con noi*. Il 28 ottobre 1942 erano a Carsoli. Provenivano da Sussa (oggi Sušak, in Croazia). Alcuni mesi dopo, la Prefettura fiumana comunicava al Ministero dell'Interno, 5 luglio '43, che la comunità religiosa di appartenenza chiedeva la revoca dell'internamento. Il centro di controspionaggio di Trieste esprime parere contrario. Dopo il bombardamento di

Carsoli (21) la gente sfollò nei paesi vicini così il 12 maggio '44 il commissario prefettizio di Carsoli (Luigi Pelosi) scrisse al comune di Rocca di Botte per sapere se Omicikus e la moglie si erano ricoverati là; in tal caso dovevano prenderli e portarli all'Aquila, secondo gli ordini del comando tedesco. Ma essi riuscirono a nascondersi e rimasero in zona fino all'arrivo degli Alleati il 9 giugno 1944 (22).

Orazziotti Augusto arrivò da Tivoli il 29 aprile '42. La Questura romana ne propose l'internamento per un storia iniziata in un caffè di via del Colle 106 nella cittadina tiburtina. Un tale Giacomo Bussetti entrando nel locale, aveva chiesto del pane, che il gestore gli rifiutò perché non aveva la tessera annonaria, indispettito rispose: *e pensare che il Governo dopo quello che è avvenuto in Sicilia, ha tolto la tessera del pane*. Venne arrestato e durante l'interrogatorio rivelò che la falsa notizia gli era stata data dall'Orazziotti sul luogo del lavoro. Egli l'anno prima si era iscritto al PNF, ma poco dopo gli era stata annullata l'iscrizione perché politicamente infido e di *sentimenti sovversivi*.

Fu poi liberato a novembre grazie all'amnistia per il Ventennale della Marcia su Roma (23).

Pillersdorf Giuseppe, ebreo, vi giunse per scelta il 16 febbraio '43 provenendo da Pescina; faceva il tappezziere. A giugno chiese alla Questura di essere trasferito in una città più grande, dove poter svolgere il mestiere; a Carsoli non trovava lavoro e pagava 250 lire di affitto per una piccola stanza. Nella domanda ricorda *la benevola promessa che il Sig. Questore durante un suo recente soggiorno a Carsoli*

(24 giugno) gli ha fatto di prendere in considerazione il suo caso. La risposta giunse il 5 luglio tramite il podestà ma fu negativa. Il questore aveva escluso i centri più grandi di L'Aquila e Sulmona perché non erano sedi d'internamento, mentre per Avezzano decideva il Ministero. Lo si cercò poi l'8 maggio '44 perché aveva lasciato Carsoli senza permesso (24).

Lowy Paul, ebreo cecoslovacco, fu a Carsoli dall'ottobre '41 al settembre '43, a Sante Lucie dal settembre '43 al giugno '44, poi di nuovo a Carsoli dal giugno al settembre '44.

Il Ministero dell'Interno lo autorizzò a lavorare in una segheria di Carsoli, a patto che la sua occupazione non danneggiasse la manodopera locale (25).

In conclusione l'internamento nella piana del Cavaliere non ebbe un particolare indirizzo; troviamo gente inviata per motivi razziali (ebrei), politici (iugoslavi) e per semplice attività di polizia (es.: Serico e Burnieri).

Cosa è rimasto di questa memoria nei paesi? Praticamente nulla. I testimoni di quegli anni sono per lo più morti e la maggior parte di essi non ha ritenuto importante tramandarne la memoria. A Carsoli ci si ricorda di Trombadori per via della sua notorietà politica. A Pereto siamo nella stessa situazione. Con difficoltà i più vecchi ricordano la presenza di profughi provenienti anche da Napoli, mentre la memoria degli ebrei è ancora più offuscata, tutto viene riunito nella categoria degli sfollati.

A margine della ricerca

Un personaggio che fu inviato a Carsoli non come internato, ma come

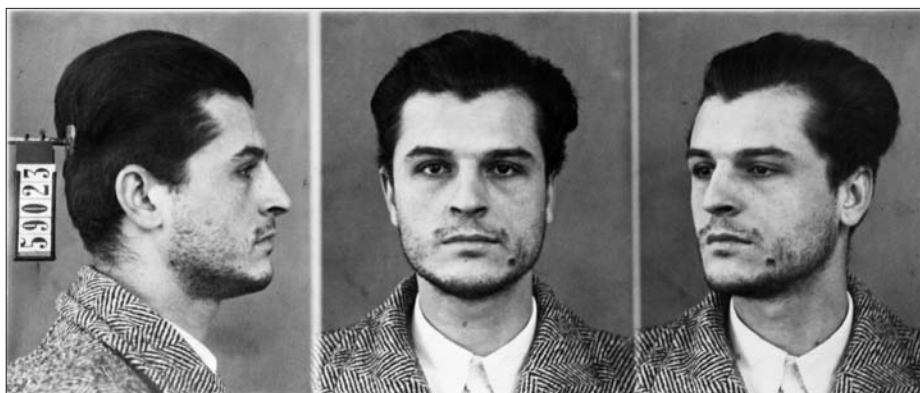


Fig. 8. Foto segnaletica di Antonello trombadori (ACS, *Casellario* ..., cit., b. 5225, fasc. 106634. Il nome riportato nel fascicolo è Trombatore Antonello).

confinato politico, fu **Antonello Trombadori** (fig. 8), che negli anni successivi alla guerra svolse una intensa attività politica a livello nazionale con il Partito Comunista Italiano. La Commissione Provinciale per il Confine di Roma, il 31 gennaio 1942, lo inviò qui per due anni (26). Mi ha riferito il signor Claudio De Leoni di Carsoli che suo padre, gestore di un bar in paese, con l'unico telefono pubblico, facilitava le conversazioni del confinato con la famiglia, senza il filtro della censura locale. In questo periodo Trombadori aveva in affitto una camera nel palazzo Scafì.

Un'altra vicenda emersa a margine della ricerca è quella di una famiglia ebrea italiana formata da Israele Perugia ed Emma dell'Aricea, con sette figli, 5 maschi e 2 femmine, che intrecciarono la loro storia con quella di Tufo di Carsoli, offrendo lumi su quanto accaduto in questa frazione nell'aprile 1944.

Una intervista rilasciata nel 1987 da due loro figli, Lello e Angelo Perugia (27), aiuta a comprendere la differenza, fatta in premessa sugli ebrei presenti in Italia in quegli anni. Tra chi non era legittimato a restare e quindi internato; e chi, come i Perugia potevano restare nella propria casa nel quartiere di San Lorenzo a Roma.

Lello racconta che in occasione degli scontri di porta San Paolo nella capitale, il 10 settembre '43, conobbe Renzo Gulizia, un bancario laureato, che conosceva l'inglese, che secondo altre testimonianze cercò di realizzare una formazione partigiana a Tufo-Pietrasecca insieme a soldati alleati fuggiti dai campi di prigionia dopo l'8 settembre '43 (28).

Vennero avvisati dei rastrellamenti tedeschi nell'ottobre '43, da un amico maresciallo di polizia, così ebbero il tempo di fuggire a Tufo con l'aiuto di Gulizia.

Rimasero qui fino al 14 aprile 1944, quando vennero rastrellati (29) insieme ad alcuni soldati alleati. La madre e le due sorelle furono rilasciate.

Ricordando la cattura, Lello disse che a Carsoli c'era un centro di controspionaggio e sembra anche qualcosa che

dipendeva dalla Gestapo.

Dopo l'arresto furono portati a Borghose e qui interrogati pesantemente. I tedeschi volevano notizie su chi componeva la formazione partigiana, su Gulizia, sulla radio che usavano per trasmettere i movimenti delle forze germaniche agli alleati e su un cifrario con il quale facevano i collegamenti. Il cifrario era stato però ingerito dallo stesso Lello poco prima della cattura.

Di una radio collegata con agli Alleati si è sempre parlato a Carsoli, ed ora ne abbiamo conferma.

Nel lavoro d'archivio inoltre può capitare che mentre si cercano notizie su un argomento se ne trovino altre inaspettate. Ad esempio, chi avrebbe immaginato che le leggi razziali si sarebbero scontrate con i sentimenti di una ragazza di Rocca di Botte?

Così scriveva il Ministero dell'Interno alla Prefettura aquilana il 9 aprile 1938: *Il Governo Generale dell'A.O.I. [Africa Orientale italiana] ha trasmesso a questo R. Ministero alcune fotografie e copie di lettere amorose indirizzate dalla signorina Tina Bonanni, residente a Rocca di Botte (Aquila) all'ascaro eritreo Teclé Russon da lei conosciuto lo scorso anno, durante la permanenza nel Regno delle Truppe Coloniali convenute in occasione delle cerimonie celebrative dell'anniversario della fondazione dell'Impero.*

Poiché la suddetta corrispondenza è tale da costituire una menomazione del decoro e del prestigio di razza, si prega codesto R. Ministero di voler diffidare la Bonanni [...], affinché desista da detta corrispondenza. La ragazza, il cui vero nome era Agata Bonanni, nata nel 1911, fu convocata due settimane dopo nella caserma dei carabinieri a Pereto e diffidata (30).

Più curiosa è infine la notizia che riguarda Oricola rinvenuta nel fascicolo intestato a Gianserico Ferella, di un paese vicino Aquila (31). Sul verso di una delle carte che formano il suo carteggio (probabilmente un foglio riusato) leggiamo una nota della Prefettura in cui si dà notizia di una sommossa popolare.

Nel giugno 1942 il signor Angelo Di Cesare si era recato ad Oricola per ritirare 50 quintali di grano da portare all'ammasso; le donne del posto gli si fecero intorno impedendogli di por-

tare via il frumento. Questo perché nei giorni precedenti non avevano ricevuto le loro quote di farina. Alla guida della protesta c'era Restituta D'Orazio, che fece suonare le campane della chiesa per chiamare in aiuto altra gente.

Michele Sciò

1) M. Sciò, *La piana del Cavaliere come luogo di internamento libero. Gli internati civili di Pereto (1940-43)*, in *il foglio di Lumen*, 48 (2017), pp. 31-34.

2) Fu pubblicato nel Supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale*, n. 211 del 15 settembre 1939. Nell'art. 3 si definisce il *suddito nemico*; comma 1: chi è di nazionalità nemica, o abbia una doppia nazionalità tra cui quella nemica; comma 2: quello che successivamente allo scoppio della guerra acquisisce nazionalità nemica; comma 3: l'apolide; comma 4: la moglie del suddito nemico a meno che essa all'inizio delle ostilità era di nazionalità italiana. Nell'art. 285 si stabiliva l'espulsione del suddito nemico se nell'interesse dello Stato.

3) Pubblicato sulla *G.U.*, parte prima, n. 240 del 12 ottobre 1940. All'art. 1 si dice che il Ministero dell'Interno poteva internare persone rappresentate nell'art. 181 del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza del 1931. Si riferiscono tre condizioni: a) gli ammoniti; b) le persone diffamate secondo l'art. 165 (erano considerate diffamate le persone che, sottoposte a giudizio per reati di diversa natura, venivano prosciolte per insufficienza di prove); c) quelli che svolgevano attività contro gli interessi dello Stato.

4) Ad esempio della famiglia Bachmann di ebrei tedeschi, internata prima a Carsoli e poi a Pereto, non abbiamo trovato riscontri.

5) Archivio di Stato di L'Aquila (ASA), *Questura, Divisione I Gabinetto, cat. A4*, b. 6, fasc. 14. La nota è del 13 novembre 1940.

6) *ivi*, b. 10, fasc. 3.

7) *ivi*, b. 11, fasc. 26.

8) *ivi*, b. 13, fasc. 10. Su iniziativa di Mussolini, per celebrare la Marcia su Roma, fu promulgata una amnistia contenuta nel Regio Decreto n. 1156 del 17 ottobre 1942, pubblicato sulla *G.U.*, edizione straordinaria, n. 245 lo stesso giorno.

9) *ivi*, b. 14, fasc. 13; il telegramma è datato 28 marzo 1942.

10) *ivi*, b. 6, fasc. 49.

11) *ivi*, b. 9, fasc. 8.

12) *ivi*, b. 15, fasc. 2.

13) ASA, *Questura, Divisione I Gabinetto, cat. A8*, b. 9, fasc. 34. La notizia della denuncia è del 10 aprile 1943.

14) ASA, *Questura, Divisione I Gabinetto, cat. A4*, b. 9, fasc. 17.

15) *ivi*, b. 19, fasc. 24.

16) *ivi*, b. 2, fasc. 20. Prima di Carsoli erano stati internati a Bengasi il 15 giugno 1940; da qui a Ferramonti (prov. CS), dove rimasero un anno (20 settembre 1940-20 settembre 1941).

17) *ivi*, b. 3, fasc. 13 ter.

18) *ivi*, b. 3, fasc. 20. Altre notizie su: <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persona/detail/person-it-cdec-eaccpf0001-021286/hauben-ruth.html>, in cui si può leggere una breve biografia della famiglia durante l'internamento.

19) *ivi*, b. 6, fasc. 33.

20) *ivi*, b. 9, fasc. 26

21) Per una storia dei bombardamenti su Carsoli e gli altri centri della Marsica, vd. F. Amici, M. Sciò, *Carsoli: medaglia d'argento al merito civile. A sessanta anni da un inverno e una primavera al limite della sopravvivenza*, in *il foglio di Lumen*, 9 (2004), pp. 17-23. Per il bombardamento del 16 aprile 1944, vd. [M. Sciò], *I bombardamenti su Carsoli nella Seconda Guerra Mondiale (1944)*, in *idem*, 8 (2004), p. 32.

22) ASA, *Questura, Divisione I Gabinetto, cat. A4*, b. 11, fasc. 13.

23) *ivi*, b. 11, fasc. 14

24) *ivi*, b. 16, fasc. 10

25) *ivi*, b. 19, fasc. 11.

26) Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Casellario Politico Centrale*, b. 5225, fasc. 106634.

27) L'intervista si può ascoltare sul sito: <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000202/lello-e-angelo-perugia.html>.

28) *Prigionieri di guerra 1943-1944. Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli*, a cura di Terenzio Flamini, Roma 2005, p. 76 e ss. Il volume è un estratto in italiano delle memorie di Jan Reid, *Prisoner at large. The story of five escapes*, London 1947.

29) Già il 6 aprile 1944 a Tufo c'era stato un rastrellamento di prigionieri alleati lì nascosti, e per questo fu imposta a tutta la popolazione, a titolo di rappresaglia, una multa di 500.000 lire, vd. [M. Sciò], *Una multa per Tufo (aprile 1944)*, in *il foglio di Lumen*, 11 (2005), p. 39. Sul *Notiziario della Guardia Nazionale Repubblicana*, 27 aprile 1944, p. 37, si dà notizia dell'esito di questo rastrellamento: 9 prigionieri inglesi, di cui 3 ufficiali e 5 civili.

30) ASA, *Questura, Divisione I Gabinetto, cat. A4*, b. 8, fasc. 26.

31) *ivi*, b. 17, fasc. 19.



Storia e memorie

Don Antonio Rosa e la sua opera a Carsoli

Carsoli (AQ), 19 agosto 2017. Nella sala consiliare del Comune di Carsoli, che ha raccolto un pubblico numeroso, è stata distribuita la pubblicazione speciale, sostenuta da **Comune di Carsoli, Carsoli nel Cuore** ed **Associazione Culturale Lumen**, *Un parroco per la ricostruzione. I ragazzi di Don Antonio Rosa raccontano...*

Al tavolo di rappresentanza: la dottoressa **Alessandra Zazza**, per il Comune, il presidente della Lumen **don Fulvio Amici** e l'avvocato **Giovanni Marcangeli**, in veste di relatore e coordinatore degli interventi. La dottoressa Alessandra Zazza, ha ringraziato i promotori della pubblicazione, definita un'operazione di salvataggio di una parte, non secondaria, della memoria storica collettiva di Carsoli. La prima di copertina della pubblicazione, in 32 pagine, presenta un trittico di immagini: a sinistra la foto di don Antonio Rosa (1920-2009), dal volto arguto; quattro ragazzi sorridenti, al centro; a destra il campanile della parrocchiale di Santa Vittoria, da poco ricostruito.

L'immagine composita sintetizza bene l'aspirazione di una comunità volta alla ricostruzione della propria identità morale e materiale nel dopoguerra, anche grazie ad un *ministro*, non solo di chiesa, ed alla nuova generazione. Nel presentare la pubblicazione, don Fulvio Amici ha ricordato don Antonio anche come dispensatore di appunti per le pubblicazioni dell'Associazione. Il filo del racconto, come in un diario a più voci, si è subito arricchito di testimonianze dirette, fonte di riflessioni, mentre le belle immagini d'epoca alzavano l'attenzione di un pubblico partecipe e desideroso di rinnovare i ricordi collettivi sull'onda di significative memorie. Dalla sala sono giunti contributi conoscitivi, precisazioni e segnali di condivisione per questa bella iniziativa. In sintesi, la



Copertina della raccolta di memorie.

pubblicazione rievoca, mediante memorie sparse e precise testimonianze dirette, l'opera di don Antonio Rosa, parroco di Carsoli dal 1946 al 1973. Suggestive e divertenti le interviste rese dai ragazzi di allora: Terenzio D'Alessandro (nato nel 1941), Eligio Eboli (nato nel 1945) e Giovanni Marcangeli (nato nel 1942), delegato parrocchiale della gioventù di Azione Cattolica. Varie le "memorie sparse" narrate da Angelo Bernardini.

Al termine don Fulvio ha avanzato la proposta di riunire i racconti degli ex ragazzi su don Antonio ed ha rimarcato l'assenza di memorie al femminile. La pubblicazione contiene anche spunti di riflessione sulla comunità e sullo stato di alcune strutture di Carsoli, come la *Chiesa di San Michele Arcangelo al Castello*, al cui recupero don Antonio Rosa si interessò, con encomiabile lungimiranza, purtroppo senza esiti.

Claudio De Leoni



Tagliacozzo scomparsa: la chiesa di Santa Cecilia

La storia della chiesa di S. Cecilia è una delle più intriganti, soprattutto perché si collega con quella delle origini stesse della città, in un'ipotesi in cui realtà e leggenda sembrano mescolarsi in un insieme dal sapore quasi mitico.

Infatti, secondo qualche studioso, sulla sommità del monte Civita doveva esistere, già in epoca preromana, un villaggio fortificato equo (OCRES) del quale tuttavia sembra non siano rimaste tracce (1). Relativamente al periodo romano non se ne hanno notizie, mentre in epoca medievale questo villaggio tornò a popolarsi, fu chiamato La Civitella o Civita, ed al suo interno sarebbe stata edificata la chiesa di S. Cecilia, su iniziativa dei monaci di Montecassino, nel periodo della diffusione dell'ordine benedettino nella regione marsicana, insieme ad altre due *cellae*: quella dei Santi Cosma e Damiano, ai piedi del monte Arunzo, e quella di S. Egidio, sul monte sovrastante S. Donato (2). Anche tale notizia tuttavia non è suffragata da dati oggettivi, per cui rimane sempre il dubbio circa l'effettiva data di fondazione della chiesa, in attesa che fortunati ritrovamenti documentari o indagini archeologiche accurate (cioè condotte da esperti) possano fornire elementi scientificamente più fondati, tali da garantire una maggiore sicurezza sulla collocazione storica dell'edificio.

Del resto, nell'atto con cui l'abate di Montecassino, Bertario, concesse al gastaldo dei Marsi, Suabilo, nel giugno 872, l'usufrutto vitalizio di alcune chiese della zona, vengono citate quelle di "Sancti Cosme de Civitella" e di "Sancta maria in Ellereto", ma non si fa menzione di quella di S. Cecilia, da cui sembra logico dedurre che a quella data quest'ultima non ancora esisteva (3).

Secondo il Di Pietro: «alla fine del secolo XIV (*sic!*) il gruppo dei Carseolani che aveva scelto le alture del monte La Civita per difendersi dalle continue

scorrerie... edificò il primo nucleo di quello che ormai veniva chiamato *Talis-aequitas* o *Taliequitium...*». Ciò portò alla formazione di cinque parrocchie «... delle quali la più importante pare fosse quella di S. Cecilia, che può considerarsi la parrocchia madre, quella cioè che raccolse il primo gruppo dei Carseolani e per tale motivo divenne Arcipretura». Anche in questo caso tuttavia mancano dati oggettivi che possano suffragare tale ipotesi, nella quale la fantasia sembra correre troppo sbrigliata (4).

Sembra pertanto più prudente datare S. Cecilia ad un periodo compreso tra XI e XII secolo, unitamente alle altre parrocchie del paese alto (senza tralasciare S. Maria del Soccorso, che non è mai stata parrocchia), come dimostra la sua presenza nella bolla di Clemente III del 2 giugno 1188, dove risulta citata insieme alle altre chiese di Alto la Terra: «Sancti Petri, Sancti Nicolai, Sancti Aegidi, **Sanctae Ceciliae** cum titulis suis in Taliaecotio» ed in quella, dello stesso Clemente III del 2 giugno 1190 nella quale viene citata («Ecclesiam S. Ceciliae cum pertinentiis suis») tra i beni il cui possesso viene confermato al monastero «Monialium S. Cosmae de Talliacotio Marsicanae Dioecesis» (5). Anche il "censuale" o "elenco", conservato nell'Archivio della Diocesi dei Marsi (datato in genere al XIV secolo e comunque non posteriore al XV) la cita per tre volte con queste parole: «Ab Ecclesia Sanctae Ceciliae auri tarenos quindecim»; «Ab Ecclesia S. Ceciliae solidos XXVI»; «Ab Ecclesia S. Ceciliae grani cuppas quindecim». L'entità del canone (26 "soldi" e quindici coppe di grano) non è particolarmente rilevante, ma neanche piccola, essendo in linea o addirittura superiore a quella delle altre parrocchie del paese alto, ad indicare una chiesa di una certa agiatezza, soprattutto se si considera che nella prima citazione, dopo S. Cecilia, si dice: «Ab aliis Ecclesiis eiusdem Castri

auri tarenos quindecim», cioè le altre chiese tutte insieme pagano un canone identico a quello della sola S. Cecilia (6).

Le testimonianze più risalenti si fermano qui (almeno per ora), tuttavia obiettivo del presente studio è di seguire le ulteriori vicende della chiesa, in quella che costituì la sua lenta e triste decadenza e poi la rovina finale. A tale proposito, un utile aiuto può venire dalla conoscenza, quanto più esatta, della grandezza effettiva del villaggio di Civita, che sorgeva attorno alla chiesa e di cui essa era la parrocchia. Nel Catasto di Tagliacozzo del 1575 esiste una sezione indicata esplicitamente col toponimo CIVITA, nella quale sono elencati 10 proprietari, ma le "case" censite sono ben 17 (7). Se ne citano due casi a titolo di esemplificazione:

«Ioanni de nofrio de dominico Ciamarra [è il nome del proprietario] Casa in Civita iuxta la piazza della Civita; et l'heredi de Marco Cellone da dui lati». [sono i confini, cioè i dati 'catastali'].

Ed ancora:

«Bernardino de Janniantonio de Lavinia alias Torturo Casa in Civita con orto iuxta la via, Iheronimo de Saciccia et Andrea Ventorino».

Il villaggio quindi non doveva essere un grosso centro, ma calcolando un numero di cinque persone per ogni casa si può tranquillamente ipotizzare un nucleo di una cinquantina di abitanti, e comprendendo anche le "doppie case" si può arrivare ad oltre settanta, un numero in fondo sufficiente a sostenere una chiesa, certo non di grandi dimensioni. Il villaggio inoltre presentava una "piazza" come luogo sociale (probabilmente lo spazio libero tra gli edifici e le mura del castello), alcune case disponevano di un "orto" sul posto e potevano godere della presenza rassicurante del castello e della sua guarnigione (almeno finché

la fortificazione non fu abbandonata perché ormai divenuta obsoleta).

Per trovare ulteriori testimonianze bisogna ricorrere ai documenti conservati nell'Archivio diocesano di Avezzano; in particolare, ma non solo, i registri delle Visite pastorali. La prima in ordine di tempo è quella del vescovo Lorenzo Massimi del 4 luglio 1642. Dall'ardua decifrazione della pressoché incomprensibile scrittura del vescovo, mi sembra di poter evincere che la chiesa ha un unico altare e che è dotata di tutto il necessario per l'espletamento delle funzioni sacre (8).

Tuttavia qualcosa non deve andare per il verso giusto, perché, in un foglio a parte, una mano diversa da quella del Massimi (o del suo segretario), ben più leggibile, probabilmente del parroco stesso, Persio Mastroddi, annota: «L'anime, ch'oggi il primo di giugno 1642 si ritrovano nella Parrocchia di Santa Cecilia di Tagliacozzo sono n. 19, delle quali tredici ne sono da Comunione, due capaci di Confessione, et l'altre incapaci dell'uno, et dell'altro sacramento» (9). Quindi il villaggio è già quasi spopolato, conta solo 19 abitanti, non tutti "abili" (sono trascorsi quasi settant'anni dalla rilevazione del catasto) e pertanto la chiesa deve essere già in disarmo, come del resto farebbe intuire l'elenco che la stessa mano, in altro luogo, redige dei possedimenti della parrocchia, certo non così abbondanti da consentire grandi investimenti nella struttura:

«La chiesa Parrocchiale di Santa Cecilia su detta con quella di Santo Antonino (10) annessa potrà dare l'anno l'infrascritte rendite:

Le prata quando si vendessero, et che non fussero arrenate (11) dalle piene potrebbero dare da ducati vintidue l'anno, ma per lo più vengono guastate dalle dette piene.

Le terre arative quando si dessero a coltivare potrebbero dare da sei some di grano l'anno.

La selva di castagne quando fosse buona potrebbe dare due some di castagne l'anno.

La vigna potrà dare tre some di vino l'anno» (12).

Come si vede, il discorso impostato sul

condizionale e l'esiguità dell'elenco giustificano appieno il sentimento di fondo del redattore del documento, tendente alla depressione.

La stessa impressione si ricava dall'«Inventario, seu nota delli beni mobili che sono nella Chiesa parrocchiale di Santa Cecilia di Tagliacozzo, fatta da me D. Persio Mastroddi Arciprete in detta Chiesa, hoggi li 4 di luglio 1642» (13).

L'elenco, abbastanza lungo, comprende un «palioetto per l'altare dipinto in tela», e poi tovaglie, croci, candelieri, ecc.: una dotazione non ricchissima, ma più che dignitosa. Però è il caso di chiedersi perché per S. Cecilia il vescovo Massimi chieda tali minuziosi inventari, mentre per le altre chiese visitate no. Forse l'edificio era già talmente malandato ed i parrocchiani così scarsi da rendere prevedibile un suo imminente abbandono, e pertanto il Massimi riteneva opportuno avere un documento di valore legale con un'esatta descrizione dei beni afferenti alla chiesa, mobili ed immobili («carta canta»)?

Del resto, rimangono alcuni dubbi sulla effettiva consistenza di questi beni (e quindi sulla veridicità degli elenchi) perché, proprio in considerazione dell'antichità della chiesa, sembrano davvero troppo esigui. Dubbi che si riproporranno in seguito, come vedremo quando prenderemo in esame i catasti settecenteschi.

In effetti, la situazione si fa critica, e appena venticinque anni dopo il vescovo Petra, il 18 giugno 1667, sente il dovere di intervenire con fermezza. Da quello che sono riuscito a decifrare del documento (uno dei più deteriorati e di difficile lettura) l'arciprete D. Marsilio Rosa «reaptare et restaurare debuisset parietes dictae Ecclesiae sub pena scutorum quinquaginta...»; seguono tutta una serie di prescrizioni, anche di carattere finanziario, per rendere possibile ed indifferibile l'intervento. Ma le cose precipitano, ed appena quattro anni dopo il Petra, il 30 maggio 1671, non può far altro che prendere atto, con iroso furore, della realtà: «Immediate (14) Ill.mus D.nus pervenit ad Ecclesias Sanctae

Ceciliae in superiori parte Terrae predictae, posita in summitate montis, cuius Rector est D. Marsilius Rosa, et cum ob illius negligentiam, et parva cura invenit illam **totam dirutam**, et in precedenti visitatione demandatum fuerit eidem ut parietes Ecclesiae praedictae restaurare debuisset, ne collaberentur, sub pena scutorum quinquaginta... ad penam predictam condemnavit dictum D. Marsilium...» (15).

Quindi il vescovo trova la chiesa completamente crollata («totam dirutam») ed attribuendo la responsabilità dell'accaduto alla negligenza ed alla scarsa cura del parroco, condanna D. Marsilio Rosa a pagare la multa di 50 scudi (minacciata nella precedente Visita) per non averne impedito la rovina. Come sia andata a finire la cosa non è dato saperlo, ma certo il Rosa non può essere considerato l'unico responsabile del disastro.

A questo punto si inserisce la testimonianza del Febonio (pressoché contemporanea) che ha il sapore di un vero e proprio epitaffio: in Tagliacozzo vi sono cinque parroci, ognuno con la propria chiesa, «quarum quae in arce est (quae Civita dicitur) Sanctae Virgini Ceciliae dicata Archipresbyteratus honore potitur, modo dilabentibus Parochis cum excidio aedificiorum, quae circa habitantes nutriebat, omni honore spoliata, iam ruitura ipsa quoque cernitur» (16).

Il fatto che S. Cecilia fosse un arcipresbiterato sta ad indicare la sua importanza storica, cioè la sua antica fondazione (che, come detto prima, secondo me dovrebbe risalire ai secoli XI-XII), ma ormai spogliata di ogni onore è destinata a completa rovina («ruitura»).

Il Corsignani nel parlarne si limita a riportare le notizie del Febonio, ma aggiunge la storia, particolarmente suggestiva, della miracolosa conversione dello schiavo turco fuggiasco che, un giovedì santo, avrebbe rubato un'urna d'oro contenente l'ostia consacrata conservata appunto nella chiesa di S. Cecilia, credendo di trovarvi dentro «il Dio dei cristiani». Ma nel momento in cui l'afferrò dall'urna uscì una fiamma che lo fece stramazze:

«onde sbalordito e fuori di sentimento da prima, poi in se rinvenuto, e già tocco nel cuore da altra fiamma maggiore, che lo SPIRITOSSANTO suole mandare, pentito e compunto abbracciò senza dimora la Fede in GIESUCRISTO» (17).

Il Corsignani dice di aver ripreso la notizia da Agostino Manni e Girolamo Bascapè, ma non può ovviamente indicare una data sia pur approssimativa per l'episodio. Un estremo, disperato tentativo per suscitare interesse ed attenzione per la chiesa, ormai "distrutta", nella speranza di un intervento di ripristino? È difficile dirlo.

Del resto se si rileggono le fonti citate nasce più di un dubbio. Infatti il Bascapè fornisce le seguenti indicazioni: «...nel Castello di Tagliacozzi, giurisdizione della nobilissima, antichissima, e ricchissima casa Colonna, essendo stato non molto tempo prima [di quando?] portato a vivere, e servire un Maomettano... or questo Schiavo Maomettano... entrò nella Chiesa Maggiore di quel Castello...» (18).

La mia opinione è che il Corsignani abbia interpretato il termine "castello" in senso letterale, come "fortezza", mentre invece mi sembra che il suo vero senso sia "città fortificata", come effettivamente era Tagliacozzo sia sotto gli Orsini che i Colonna. Tanto più che il Bascapè parla di "Chiesa Maggiore", definizione che certo mal si attaglia a S. Cecilia e semmai sarebbe più adatta ai SS. Cosma e Damiano. C'è poi un altro elemento che aumenta la confusione: dopo il miracolo lo schiavo viene interrogato da un "Arciprete", il quale si fa raccontare l'accaduto dallo schiavo stesso, che infine dichiara «volere essere Cristiano», per cui «dall'istesso Arciprete catechizzato... fù... solennemente battezzato...». Evidentemente, interpretando "castello" come "fortezza", il Corsignani non poteva far altro che identificare la chiesa con S. Cecilia ed inventarsi di sana pianta la figura dell'arciprete, dato che la chiesa stessa aveva il titolo di arcipretura.

Del resto se, proseguendo in questo percorso *à rebours*, risaliamo alla fonte

dello stesso Bascapè e quindi al punto di partenza della storia, e cioè Agostino Manni (o Manno) da Cantiano (1547-1618), appartenente alla Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri (come lo stesso Bascapè), notiamo facilmente che le indicazioni fornite sono ancora più generiche: «Quidam Turca detinebatur in Oppido Tagliacozzi, quod ditioni Principum Columnensium subditum est. Hic cum libere per Oppidum conversaretur, tempore Quadragesima in hebdomada, quam Maiorem, et Sanctam appellamus, in Ecclesiam quandam ingressus est». Segue quindi la descrizione del miracolo (19).

Com'è lampante, il Manni in primo luogo definisce Tagliacozzo "oppidum", che in latino può significare tanto "luogo fortificato" quanto "città", ed è senz'altro in questo senso che l'autore usa il termine, anche per compiacere la famiglia Colonna, titolare del feudo. In secondo luogo non parla affatto di "Chiesa Maggiore" (come fa il Bascapè) ma si mantiene molto sul generico dicendo che il turco entrò «in Ecclesiam quandam», "una chiesa" qualsiasi. Infine, non accenna mai all'intervento di un "Arciprete". Un esempio perfetto di come un fatto (in questo caso, un miracolo) da una sua stringata essenzialità possa essere abbellito, dilatato (e in fondo stravolto) nelle sue riprese successive. Quindi questa "Ecclesia quaedam" potrebbe essere una delle tante di Tagliacozzo, non esclusa S. Cecilia, ma l'interpretazione strumentale di "oppidum" con "castello" invece che (correttamente) con "città" tende a far escludere questa eventualità.

I dubbi cui si accennava prima sulla consistenza patrimoniale della chiesa tornano prepotentemente a galla consultando altri documenti. Nel Catasto di Tagliacozzo del 1718 i possedimenti di S. Cecilia (che pur se distrutta conservava i suoi beni) ammontano a 25 unità (tra terreni, prati e una selva) (20): è pur vero che il loro valore catastale non viene specificato, ma nel Catasto del 1750 vengono elencati 22 possedimenti tra prati, terre, due vigne, un orto e una

selva (quindi significativamente di più rispetto all'elenco del 1642), per un valore "stimato" di scudi 106.26.15 (21), tutt'altro che deprimente, se lo si confronta con quello di S. Egidio (100.24.8) o addirittura col 'poverissimo' S. Rocco (26.11.10), anche se certo lontano anni luce da quello dei SS. Cosma e Damiano (2084.14.16).

Allora nel 1642 don Persio Mastroddi aveva 'ciurlato nel manico'? D'altra parte è difficilmente credibile che in un secolo una chiesa ormai "diruta" avesse aumentato i suoi possedimenti e rendite, né tanto meno si può pensare ad un errore, perché nel "Leva e poni" del 1753 (22) viene confermato esattamente lo stesso valore di scudi 106.26.15 del 1750.

Sta di fatto che nelle Visite pastorali successive a quella del 1671 del vescovo Petra la chiesa non viene più menzionata (indizio inequivocabile non solo del fatto che essa fosse ormai totalmente inagibile, ma anche della rinuncia ad ogni speranza d'una sua ristrutturazione/ricostruzione), se non incidentalmente. Come accade al vescovo Bolognese che il 26 agosto 1800, nel visitare le «Ecclesias in ipso Taleacotii culmine positas», a proposito di quella di S. Egidio scrive: «Visitavit Altare SS. Crucifixi... voluit refici imaginem SS. Crucifixi... in summitate praedicti Altaris adest imago S. Ceciliae M. quae asseritur traslata a Parochiali Ecclesia dirutae arcis Taleacotii...» (23). Quindi il dipinto con S. Cecilia ancora oggi conservato (stranamente) in S. Egidio, proverrebbe dalla chiesa distrutta, anche se il Bolognese ci tiene a precisare che si tratta di notizia correntemente diffusa, che comunque fu confermata dal Di Pietro (il quale però penso abbia attinto alla stessa fonte) ed è stata tranquillamente accettata per oltre due secoli.

L'esame dell'insieme evidenzia in maniera lampante il contrasto tra lo stato di conservazione del dipinto (pessimo, con i margini strappati e slabbrati, le numerosissime cadute della pellicola pittorica, coperta peraltro da uno spesso strato di sporcizia che deprime tutta la pur ricca



Fig. 1. Tagliacozzo, tela proveniente secondo la tradizione dalla chiesa diruta di Santa Cecilia, raffigurante probabilmente la Vergine Addolorata (foto: F. Pasqualone).

gamma cromatica di rossi, azzurri, gialli, rosa) e quello dell'altare, rimesso a nuovo da un recente restauro. Ma il contrasto è evidente anche dal punto di vista stilistico, con l'altare di un bel barocco, ricco ma non eccessivo, e la tela che è sicuramente più antica, forse seicentesca, per impostazione e stile, ed opera di buona mano, probabilmente di scuola romana (fig. 1).

Tuttavia, il sottile scetticismo del vescovo ("asseritur") è facilmente comprensibile: risulta infatti quanto mai difficile riconoscere S. Cecilia nel personaggio raffigurato, in quanto mancano gli attributi che, per lunga e consolidata tradizione, le sono sempre collegati, ossia gli strumenti musicali

(com'è noto la Santa è protettrice dei musicisti), né è visibile alcun accenno ai fatti del suo martirio (fu decapitata), mentre il pugnale infisso nel petto farebbe pensare piuttosto ad una Vergine Addolorata, come proverebbero anche la sua posizione, abbandonata nella svenimento col braccio destro su una roccia, e la presenza dell'angelo che la sostiene. Nella stessa direzione conducono il manto azzurro e la veste rossa, tradizionali attributi della Vergine. Però lo stesso errore di identificazione potrebbe essere prova indiretta della provenienza del quadro dalla chiesa di S. Cecilia, in quanto i parrocchiani (del Settecento) di S. Egidio potrebbero averla identificata

come immagine della Santa proprio perché salvata dalla chiesa ormai cadente.

Ad ogni modo, è certo che l'altare fu costruito in funzione del dipinto, come dimostrano le dimensioni della nicchia, perfettamente calibrate sulle sue misure, e la sua forma, modellata così da accoglierlo con la sua cimasa centinata, animata da angeli.

Certo le sette piccole tele che in origine erano ospitate negli ovali appositamente creati e che arricchivano l'altare completandone il sostrato contenutistico (tre sui lati ed uno in alto) avrebbero contribuito ad una più sicura identificazione del soggetto, ma sono scomparse, naturalmente nell'indifferenza generale.

Ovviamente, se restaurata da tecnici esperti, la tela mostrerebbe tutta la sua qualità, per capacità compositiva, sapienza di modellato e ricchezza dei colori, che per ora si intuiscono soltanto.

Il resto è storia recente (più o meno). Il Gattinara ci informa che la chiesa si trovava «allo spianato dell'attuale castello», anche se ormai è quanto mai difficile individuarne i resti. Inoltre «nell'anno 1707 ancora in quel locale esistevano tre case che furono abbandonate perché minaccianti ruina, e la famiglia Guadagnoli fu l'ultima ad uscirne» (24).

Come ultima testimonianza possiamo citare il Paoluzi che (oltre a riproporre la storia del miracolo di cui s'è detto) avanza l'ipotesi (del resto già formulata dal Gattinara) che chiesa e villaggio di S. Cecilia, «posti nei pressi del castello della Civita», non fossero altro che l'antica città di Cassioli, i cui abitanti, convertitisi al Cristianesimo, ne avrebbero cambiato il nome in S. Cecilia (25). Inoltre elencando i monumenti designati dall'allora Ministero della Pubblica Istruzione, scrive: «Avanzi del castello, dell'antico abitato e della chiesa arcipretale di S. Cecilia (anteriori al IX secolo)» (26). Da che cosa il Paoluzi abbia dedotto che il complesso fosse anteriore all'anno 800 è difficile comprenderlo, anche perché dai documenti disponibili e da quello che si può vedere oggi non



Fig. 2. Tagliacozzo, veduta della rocca con resti delle mura di cinta (foto: F. Pasqualone).

risultano indizi in tal senso, anche se nel momento in cui scriveva (1929) qualcosa di più doveva essere visibile. Attualmente infatti i pochissimi che si arrampicano sul monte Civita per visitare il posto, possono ancora ammirare i romantici ruderi del castello e della cinta muraria che proteggeva il villaggio e poi scendeva a difendere la città, ruderi ancora imponenti malgrado secoli di incuria ed abbandono. (figg. 2 e 3) Ma fino a quando? Il tempo non perdona, e se non si trova il coraggio di intervenire in maniera concreta (anche a segmenti scalati nel tempo), anch'essi seguiranno la sorte della chiesa e delle case, le cui ultime tracce sono ormai pressoché scomparse. Pertanto, in conclusione, il dipinto, ora in S. Egidio, di questo antico, glorioso edificio sacro potrebbe costituire l'ultima e unica reliquia. Ultima ed unica?

Fernando Pasqualone

- 1) Cfr. ad esempio G. GROSSI, *Topografia antica della Marsica (Aequi-Marsi e Volsci): quindici anni di ricerche, 1974-1989*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del Convegno di Archeologia, Avezzano-Palazzo Torlonia, Roma, 1991, p. 207. Sul castello di Tagliacozzo, cfr. C. PEROGALLI, *Castelli dell'Abruzzo e Molise*, Milano, 1975, *passim*, e, più di recente, M. BIANCHINI, *Edilizia storica della Marsica occidentale*, Roma, 2011, pp. 62-68.
- 2) D. COLASANTE, *Il taglio nella roccia*, Villamagna (CH), 2006, p. 42.
- 3) COLASANTE, op. cit., p. 46; il testo

dell'atto è riportato a p. 66, nt. 34.

- 4) A. DI PIETRO, *Agglomerazioni delle popolazioni attuali della Diocesi dei Marsi*, Avezzano, 1869, p. II, pp. 8-9. Del resto che il Di Pietro sia poco affidabile (almeno in questo caso) è dimostrato da questa ulteriore affermazione: «La parrocchia dei SS. Cosma e Damiano, non indicata nella Bolla e nell'Elenco, perché sorta successivamente al 1188», mentre invece, come abbiamo visto *supra*, è senz'altro la più antica di Tagliacozzo, essendo citata già nel documento del giugno 872.
- 5) DI PIETRO, cit., p. 316 (il grassetto è mio); per la Bolla del 2 giugno 1190 cfr. *Bullarum privilegiorum ac diplomatum Romanorum Pontificum amplissima collectio...*, Tomus tertius, Romae, MDCCXL, p. 39.
- 6) Archivio Diocesano dei Marsi (ADM), *Codice delle decime o Censuale*, fondo A, 1bis, rispettivamente f. 12r., f. 13r., f. 16v.
- 7) Archivio storico del Comune di Tagliacozzo (ASCT), cat. V, cl. 6, b. 1, pp. 208r-215v.

8) ADM, B2/8, pp. 125v.-129r.

9) Ivi, p. 158r.

10) Con ogni probabilità è la chiesa di S. Antonio Abate. Evidentemente i beni erano comuni.

11) Coperte di rena, sabbia.

12) ADM, B2/8, p. 158r.

13) Ivi, p. 176r.-v.

14) Cioè non appena venuto a conoscenza dell'accaduto.

15) ADM, B3/23, P. 52. Il grassetto è mio.

16) M. FEBONIO, *Historia Marsorum libri tres*, Neapoli, apud Michaellem Monachum, 1678, Liber tertius, p. 223.

17) P.A. CORSIGNANI, *Reggia Marsicana*, parte I, Napoli, 1738, pp. 291-292 (rist. anastatica, Avezzano, s.d., ma 2016).

18) G. BASCAPE', *Sacre metamorfosi, ovvero conversioni segnalate d'Idolatri, Turchi, Ebrei, e Eretici, convertiti alla Fede Cattolica, e d'altri passati da' peccati, e dal Secolo, alla Penitenza, e alla Religione*. Cavate da diversi Scrittori antichi, e moderni per GIROLAMO BASCAPE' milanese, Prete della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, della città di Napoli, Centuria Terza, in Napoli, MDCLXXXII (1682), per Novello de Bonis, stampatore arcivescovile, conversione XVII, pp. 59-61.

19) AUGUSTINUS MANNUS, *Selectae historiae rerum memorabilium in Ecclesia Dei gestarum ...*, Romae, apud Bartholomeum Zannetthum, MDCXII (1612), cap. 104, p. 159.

20) ASCT, cat. V, cl. 6, b. 12, pp. 179v.-181r.

21) Ivi, b. 17, pp. 211r-v.

22) Ivi, b. 19.

23) ADM, B9/31, p. ?

24) G. GATTINARA, *Storia di Tagliacozzo*, Città di Castello, 1894 (rist. anastatica della libreria Vincenzo Grossi, Tagliacozzo, 1999), p. 37.

25) A. PAOLUZI, *Piccola guida di Tagliacozzo*, Roma, 1929, p. 10.

26) Ivi, p. 71. Il grassetto è mio.



Fig. 3. Tagliacozzo, resti murari della rocca (foto: F. Pasqualone).

Rapporto tra arte e terremoti: il caso esemplare dell'iconografia dell'Assunzione della Vergine di Poggio Cinolfo

In Italia, paese a rischio sismico, i terremoti si ripetono periodicamente con effetti catastrofici anche per il patrimonio artistico e culturale. La questione relativa alla costruzione di edifici nelle zone soggette a eventi sismici, nonostante sia stata affrontata dalla fine del XIX secolo (1) con l'avvento delle nuove costruzioni, costituite da strutture a telaio in ferro o in cemento armato, e attraverso la definizione di una normativa sismica a partire dal Regio Decreto del 1909, emanato in seguito al terremoto del 1908 di Messina e Reggio Calabria, non ha sortito, come mostrano i recenti terremoti, effetti apprezzabili. I gravi fenomeni che si susseguono lasciano segni indelebili sul territorio e nella memoria.

Nel Carseolano è rimasto vivo il ricordo, fino alla generazione che ci ha preceduto, dello storico primo terremoto abruzzese del XX secolo che ha colpito la Marsica il 13 gennaio 1915 (2), con epicentro nella conca del Fucino, distruggendo la città di Avezzano e gli abitati circostanti, causando danni gravissimi all'intera regione aquilana, a parte dell'Umbria e del Lazio, facilitati anche dai materiali adoperati per edificare e dalle tecniche costruttive. Il sisma all'epoca ha avuto un forte impatto sull'opinione pubblica nazionale e ha prodotto in Parlamento l'avvio di un dibattito sui problemi dell'Abruzzo. Sotto le macerie sono morti circa 30.000 abitanti, numero notevole in rapporto alla popolazione residente nell'area. Vi sono stati danni anche nelle zone limitrofe, fino all'alta valle dell'Aniene. Infatti, nel Lazio sono stati registrati forti danni nei monumenti, soprattutto nei paesi più prossimi all'Abruzzo, come Subiaco, Veroli, Alatri, Anagni, Ferentino, Baico, Tivoli e Monterotondo. Nella vicina Subiaco, Muñoz, Sovrintendente ai Monumenti di Roma e degli Abruzzi, all'epoca del

terremoto ha segnalato che il monastero di Santa Scolastica è stato fortemente danneggiato, benché, per fortuna, «non nella parte monumentale» (3).

Oltre ai grandi terremoti che hanno colpito vaste aree geografiche, tra cui la Marsica, ci sono stati anche fenomeni sismici intensi, localizzati in zone abbastanza circoscritte, circostanti o prossime al bacino del Fucino (4), tra i quali si colloca il terremoto del febbraio 1904, verificatosi a Magliano de' Marsi e nella sua frazione di Rosciolo, che ha provocato danni rilevanti, avvertito intensamente anche a Scurcola e Avezzano.

Nella Marsica si sono verificati anche precedentemente intensi terremoti, come il grande sisma del 2 febbraio 1703 (5) che ha colpito Abruzzo, Stato Pontificio e territori confinanti. Vicino Norcia la terra è sprofondata per tre miglia; Antrodoco è stata spianata, così come la maggior parte della città di L'Aquila, «nella di cui Cattedrale vi era un numero di circa 1500 persone che assisteva alla funzione della distribuzione delle candele, e questa caduta, restarono tutti fra le rovine» (6). A L'Aquila sono crollate le abitazioni più forti, oltre che i palazzi cadenti, il piano superiore del Regio Castello, un'ala intera del palazzo pubblico, le chiese di San Filippo, San Massimo, Sant'Agostino e San Bernardino (di cui sono rimasti in piedi soltanto le facciate, il coro e alcune mura esterne). In Abruzzo si sono calcolati circa 6.000 morti e 4.000 feriti o mutilati. La popolazione sopravvissuta si è rifugiata in baracche o tende in campagna. A L'Aquila è andata distrutta la chiesa di San Francesco dei Minori Conventuali e il convento è finito quasi a terra.

Nel 1706 è seguito un violento sisma nel distretto della Maiella e del Morone (7), i cui paesi, compresa la città di Sulmona, sono stati distrutti, ripor-

tando numerose vittime.

In epoca precedente, tra le maggiori manifestazioni sismiche che hanno avuto epicentro vicino alla Marsica, causando danni e rovine, vi è il terremoto del 5 dicembre 1456 (8), uno dei più violenti ricordati nella cronistoria dei terremoti italiani, a causa del quale cadde in rovina una vasta area nei pressi della città di L'Aquila fino al vulcano spento del Vulture. A Carsoli, dove solo 11 case non crollarono, vi furono 202 vittime. Osservando i paesi, è rilevabile che la loro configurazione, i monumenti e le opere d'arte che vi si trovano, sono profondamente segnati dagli eventi sismici che vi hanno avuto luogo. Infatti, analizzando l'evoluzione storica dei centri abitati e delle opere in essi custodite, sono ravvisabili le epoche in cui i fenomeni sismici, non sempre documentati dalle fonti, hanno reso necessari interventi di ricostruzione che talvolta hanno facilitato la diffusione di nuovi stili nei territori colpiti.

Ad esempio, Baratta, rilevando che le notizie dei terremoti, già poco numerose e complete per il secolo XV, lo sono ancora meno per quelli anteriori, segnala: «gli edifici monumentali però della Marsica, come mi fa notare Corrado Ricci, porterebbero ben visibili le tracce di terremoti distruttori avvenuti nel 1200. Di questi però non sono riuscito a trovar notizie in cronache o documenti.» (9).

Con il terremoto del 1348 è crollata la monumentale chiesa di Santa Maria della Vittoria (10), innalzata da re Carlo d'Angiò nei campi Palentini a ricordo della vittoria su Corradino di Svevia, di cui ne rimangono solo miseri avanzi e la statua lignea rappresentante la Vergine, collocata dal sovrano vincitore.

Nell'area territoriale del Lazio prossima all'Abruzzo, a proposito del monastero di Santa Scolastica a Subiaco,



Fig. 1. Chiesa di Santa Maria Assunta, circa 1734, Poggio Cinolfo (foto: Michela Ramadori 2013).

Muñoz, riferendosi a due campanili del XIII secolo, afferma che forse furono ricostruiti dopo il terremoto che nel 1298 produsse gravi danni al monastero, distruggendo completamente il dormitorio (11), e che rimane poco della chiesa di Santa Scolastica precedente i terremoti del 1348 e del 1349, ad eccezione delle murature esterne, del portale e del rosone (12).

Per quanto riguarda l'area carseolana, Basilici ipotizza che il terremoto del 5 dicembre 1456 abbia provocato il crollo della parte alta della chiesa antica, ancora oggi visibile, del Santuario di Santa Maria dei Bisognosi a Pereto, ricostruita lasciando intatte la fondamenta con il restauro avvenuto dopo la metà del XV secolo (13).

Dopo il terremoto del 2 febbraio 1703, benché la struttura urbanistica di L'Aquila (14) sia rimasta sostanzialmente identica (con l'unico trasferimento del distrutto convento dei Cistercensi dietro la chiesa di San Vito, presso la fontana della Rivera, fino a capo della Rivera alle monache di San Bernardo), nella città sono state introdotte novità artistiche in chiave romana.

Nell'ambito carseolano, in seguito allo stesso terremoto, è stata ricostruita la chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo (frazione di Carsoli), intorno al 1734, come risulta dall'iscrizione posta sull'architrave del por-

tale: «FUNDAMENTIS ERECTUM A. D. MDCCXXXIV», benché i lavori di decorazione si protraggano anche nel secolo successivo. Come è emerso dal recente studio della tela posta al di sopra dell'altare maggiore del sacro edificio (15), il terremoto, oltre a rendere necessarie le attività di ricostruzione e decorazione della chiesa, ha offerto l'occasione di definire una iconografia strettamente legata alla disgrazia avvenuta. Il sisma, dunque, a Poggio Cinolfo è entrato nell'iconografia dell'opera, determinandone anche il messaggio.

L'*Assunzione della Vergine* custodita nella chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo è un olio su tela di 393 x 254 cm, realizzato, in varie fasi esecutive, da Agostino Masucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi tra il 1724 al 1761 (16), su committenza della famiglia Marcellini (17), ispirato al racconto della morte e dell'assunzione della Madonna (18). Il racconto presenta, nelle diverse fonti, degli elementi ricorrenti, quali la morte naturale di Maria, la presenza miracolosa di tutti gli Apostoli al suo capezzale e l'ostilità degli Ebrei. La morte della Vergine è stata collocata variabilmente a Efeso o Gerusalemme, dove alcuni scrittori hanno affermato che vi si trovava la sua tomba, scavata in una rupe del Getsemani.

I Cristiani, da quando furono liberi di professare pubblicamente la loro religione, eressero spesso chiese sotto l'invocazione della Vergine, alla quale ricorrere per la sua potentissima mediazione. La sua assunzione rappresenta la più grande festa celebrata dalla Chiesa in onore della Madonna perché si configura come il compimento di tutti i misteri della sua vita, l'inizio della sua vera gloria e l'incoronazione di tutte le sue virtù che separatamente sono venerate nelle altre feste.

Nel XVIII secolo l'assunzione corporale della Vergine non era riconosciuta come dogma della Chiesa cattolica, pur avendo una solida base nella letteratura ecclesiastica precedente ed essendo da lungo tempo sostenuta dai fedeli e dai teologi. Sarebbe stata promulgata come dogma da Pio XII, il 1°

novembre 1950, con la bolla papale *Munificentissimus Deus*.

Con la Controriforma il soggetto dell'Assunzione della Vergine ha trovato spazio nella rappresentazione artistica, con l'aggiunta di elementi nuovi alle formule iconografiche delle *Dormitiones* (il sonno di Maria prima della Resurrezione), giungendo a una narrazione più complessa, in cui è lasciato spazio prevalentemente alla trionfale e scenografica salita al Cielo della Madonna (19).

Nella tela raffigurante l'*Assunzione della Vergine*, posta dietro l'altare maggiore della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo (20), la Madonna è rappresentata al centro del dipinto, nella parte superiore, nell'atto di salire al Cielo, con le braccia aperte e lo sguardo rivolto verso l'alto. Il suo capo è cinto da una luce chiara che si emana sullo sfondo. La Madonna dai fianchi in su è posta in corrispondenza di un'atmosfera aurea, in cui si dissolvono i contorni e le forme degli angeli musici, rappresentati come giovani biondi e ricci, disposti a semicerchio intorno alla Vergine, come in un con-



Fig. 2. Agostino Masucci, Giuseppe Bottani, Stefano Pozzi, *Assunzione della Vergine*, 1724-1761, olio su tela, 393 x 254 cm, chiesa di Santa Maria Assunta, Poggio Cinolfo (foto: Michela Ramadori 2013).



Fig. 3. Agostino Masucci, Giuseppe Bottani, Stefano Pozzi, *Assunzione della Vergine*, 1724-1761, olio su tela, 393 x 254 cm, chiesa di Santa Maria Assunta, Poggio Cinolfo dettaglio della Vergine (foto: Marco Rota 2013).

sessu, ai quali si aggiungono altri angioletti, nell'estremità superiore della tela, rappresentati come testine alate di bimbi. Questi ultimi, ad eccezione dei due in alto a destra, sono appena percepibili, nella luce intensa.

La Madonna, su delle nuvole, è sostenuta e spinta nella sua ascensione da alcuni angeli: uno sullo sfondo a sinistra, alle spalle della Vergine, con fattezze di bimbo, e altri dalle sembianze di giovani (due ai lati, all'altezza delle gambe della Vergine, e uno in basso a destra).

Nella zona inferiore della tela è rappresentato, al centro in lontananza, un paesaggio montuoso circostante il centro abitato di Poggio Cinolfo. A sinistra in basso emerge dall'ombra il sarcofago marmoreo su zoccolo, coperto di petali di fiori. Sopra di esso, su delle nubi scure, due angioletti dalla fattezze di bimbi ignudi (uno biondo e uno moro) celebrano Maria: il primo ha nelle mani dei mazzetti di rose, il secondo affianca l'altro mentre osserva l'ascensione della Vergine.

A destra, accanto al sarcofago, emerge in piena luce un angelo dalle fattezze di giovane (con veste bianca, mantello dorato e fascia blu) che porge verso la Madonna una corona di rose con la propria mano destra, volgendo lo sguardo in basso, in direzione del fruitore, richiamandone l'attenzione con

un gesto dell'altra mano. Si tratta di una *deesis* (intercessione), in quanto l'angelo invita l'osservatore coinvolgendolo personalmente nella scena.

L'*Assunzione della Vergine* di Poggio Cinolfo risulta caratterizzata da una iconografia semplice ed essenziale, in parte ispirata ai racconti apocritici, al tempo tradizionalmente accettati dai fedeli e dalla Chiesa, e in parte adattata alle esigenze specifiche del luogo e della committenza.

La presenza degli angeli musicisti intorno alla Vergine, immersi nella luce, richiama il racconto dello *Pseudo-Giuseppe di Arimatea* (21) che, nel paragrafo XI, nel racconto della discesa di Cristo per prelevare l'anima della madre, narrava: «tanti furono lo splendore della luce e la soavità del profumo, mentre gli angeli cantavano il *Cantico dei Cantici*» (22). La scena è completata dalla presenza di fiori sorretti da angeli e petali sparpagliati sul sepolcro della Vergine, riferimento al profumo che dovrebbero sprigionare, rendendo visivamente una presenza eterea non raffigurabile in altro modo. La presenza degli Apostoli nella tela raffigurante l'*Assunzione della Vergine* di Poggio Cinolfo è omessa, essendo incentrata sulla rappresentazione della dimensione celeste dell'evento giustapposta a quella contingente dell'epoca di realizzazione del dipinto. Il sepolcro, raffigurato di scorcio, tra le nubi, è posto in una posizione terrena, anche grazie all'orizzonte montuoso che in prospettiva si colloca al di sopra del sarcofago, e alla presenza dell'angelo a destra in basso che si rivolge direttamente ai fedeli.

L'*Assunzione della Vergine* di Poggio Cinolfo, caratterizzata da una particolare forza ascensionale, è concepita per coinvolgere il fruitore nell'evento rappresentato e per essere vissuta come una rappresentazione teatrale nella quale il sarcofago, raffigurato di scorcio, è definito in modo solido e misurabile con una prospettiva con più punti di fuga. L'osservatore può identificarsi come spettatore terreno dell'ascensione, al pari degli Apostoli rappresentati in altri dipinti raffiguranti l'Ascensione di Maria.



Fig. 4. Agostino Masucci, Giuseppe Bottani, Stefano Pozzi, *Assunzione della Vergine*, 1724-1761, olio su tela, 393 x 254 cm, chiesa di Santa Maria Assunta, Poggio Cinolfo dettaglio degli angioletti sulle nuvole sopra il sarcofago (foto: Marco Rota 2013).

Il soggetto rappresentato, nel dipinto di Poggio Cinolfo appare strettamente connesso alle tragiche circostanze che hanno determinato la ricostruzione della chiesa, ovvero il terremoto che ha colpito il paese nel 1703, provocando morte e distruzione. Il sepolcro della Vergine, avvolto dalle tenebre della morte, richiama tutte le tombe sulla Terra (quindi anche quelle di Poggio Cinolfo) e l'Assunzione di Maria si configura come una prefigurazione della resurrezione dei corpi dopo il Giudizio Universale. Infatti, non a caso, la valle di Josaphat (in cui Beda (23), Adamman (24) e San Villibaldo (25) hanno collocato la tomba della Vergine) è anche il luogo del Giudizio Universale, dove, secondo il profeta Joel (Gioele III, 2), radunate «tutte le nazioni» (26), saranno fatte scendere. Inoltre, il sepolcro della Vergine nel dipinto di Poggio Cinolfo, essendo rappresentato per una visione dal basso, non è visibile al suo interno e, avendo una bordatura sporgente, può apparire illusionisticamente ancora chiuso. Tale illusione ottica permette una doppia chiave di lettura del sarcofago: con ampia bordatura superiore, aperto e vuoto perché precedentemente contenente il corpo di Maria prima della sua ascensione; senza bordatura superiore, chiuso da coperchio, come i sepolcri ancora oc-

cupati dai corpi umani in attesa della resurrezione dei corpi. Infine, la presenza all'orizzonte, in lontananza, del paesaggio circostante il centro abitato di Poggio Cinolfo, rende attuale e vicina la scena rappresentata perché collocata in un ambiente pienamente riconoscibile e identificabile.

La figura chiave della Madonna, quale intermediaria e avvocatessa dell'Umanità, ribadisce il ruolo fondamentale della Chiesa quale punto di riferimento per gli esseri umani, in quanto Maria rappresenta il principale elemento connettivo della prima comunità di Cristiani dopo la Resurrezione di Cristo. La morte terrena del presente è quindi solo un passaggio, in attesa della resurrezione della carne. Nel frattempo l'Umanità è invitata a trovare un punto di riferimento sempre valido nella Chiesa.

Michela Ramadori

1) Per le notizie sulle tecniche di costruzione nelle zone soggette ad eventi sismici e sulla normativa sismica italiana: Sergio Lagomarsino, *La nuova normativa sismica è buona per il restauro?*, in *Responsabilità nella conservazione del costruito storico*, a cura di Alessandra Centroni, Maria Grazia Filetici, Gangemi, ARCo Associazione per il recupero del costruito, Roma 2011, pp. 95-106, pp. 95-96; Michela Ramadori, *L'arte per la società nell'era del consumismo, tra coscienza sociale ed ecologia. Contesto storico e percorso artistico di Mario Ramadori (1935-1998)*, Associazione Culturale Lumen (onlus), Pietrasecca di Carsoli (AQ) 2017, pp. 94-96.

2) Per le notizie sul terremoto del 13 gennaio 1915: M. Baratta, *I terremoti della regione marsicana*, in «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», a. IX, fasc. II-IV, Febbraio-Aprile 1915, pp. 39-41, p. 41; Antonio Muñoz, *I monumenti del Lazio e degli Abruzzi danneggiati dal terremoto*, in «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», a. IX, fasc. II-IV, Febbraio-Aprile 1915, pp. 61-112; Michele Sciò, *Danni, solidarietà e benemeritenze dopo il terremoto del 13 gennaio 1915*, in «il foglio di Lumen», 24, agosto 2009, pp. 16-19; Simone Misiani, *Il rapporto tra l'uomo e l'ambiente dall'Abruzzo rurale all'epoca del benessere*, in *L'Aquila e l'Abruzzo nella storia d'Italia: economia, società, dinamiche politiche*, a cura di Marco Zaganella, Nuova Cultura, Roma 2013, pp. 165-190; Michela Ramadori, *L'arte...*, op. cit., p. 95.

3) Antonio Muñoz, *I monumenti...*, art. cit., p. 101.

4) Per le notizie sui fenomeni sismici in aree

circoscritte del Fucino: M. Baratta, *I terremoti...*, art. cit., p. 40.

5) Per le notizie sul terremoto del 2 febbraio 1703: Isidoro Gatti, *Il P. Vincenzo Coronelli dei Frati Minori Conventuali negli anni del generalato (1701-1707)*, parte seconda, Università Gregoriana Editrice, Roma 1976, pp. 914-915; Michela Ramadori, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli. Dipinti di: seguaci dei Carracci, Giuseppe Guadagnoli, seguace di Francesco Solimena e Paolo de Matteis, bottega di Francesco Trevisani, Segnate dei Sarnelli e di Caspar David Friedrich*, Associazione Culturale Lumen (onlus), Pietrasecca di Carsoli (AQ) 2012, pp. 42-43; Michela Ramadori, *L'Assunzione della Vergine della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo. Un dipinto inedito di Agostino Masucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi*, Associazione Culturale Lumen (onlus), Pietrasecca di Carsoli (AQ) 2015, pp. 8-9.

6) Archivio di Stato di Firenze, Mediceo d.P., filza 6300, fol. 69, 1703 in Isidoro Gatti, *Il P. Vincenzo Coronelli...*, op. cit., p. 914.

7) Per le notizie sul terremoto del 1706: M. Baratta, *I terremoti...*, art. cit., pp. 39-40.

8) Per le notizie sul terremoto del 5 dicembre 1456: M. Baratta, *I terremoti...*, art. cit., p. 40; Beniamino Costantini, *I terremoti d'Abruzzo*, in «Rivista Abruzzese di Scienze, lettere ed arti», a. XXX, Fasc. VI, Giugno 1915, pp. 281-295.

9) M. Baratta, *I terremoti...*, art. cit., p. 41.

10) Per le notizie sulla chiesa di Santa Maria della Vittoria nei Piani Palentini: Federico Hermanin, *Gli oggetti d'arte nelle regioni colpite dal terremoto*, in «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», a. IX, fasc. II-IV, Febbraio-Aprile 1915, pp. 42-50, pp. 48-49.

11) Cfr. Antonio Muñoz, *I monumenti...*, art. cit., p. 103.

12) Cfr. Antonio Muñoz, *I monumenti...*, art. cit., p. 104.

13) Cfr. Massimo Basilici, *La storia*, in *Santa Maria dei Bisognosi*, a cura di Massimo Basilici, don Fulvio Amici, XIV° Centenario del Santuario di Santa Maria dei Bisognosi (Pereto, 11 giugno 2010), Comune di Pereto (AQ) - Associazione Culturale Lumen (onlus), Pietrasecca di Carsoli (AQ) 2010, pp. 85-150, p. 101.

14) Per le notizie sulla ricostruzione di L'Aquila dopo il terremoto del 1703: Raffaele Colapietra, Antonio M. Socciarelli, *Persistenza urbanistica e novità artistiche all'Aquila dopo il terremoto del 1703*, in *Marsica 1915 L'Aquila 2009. Un secolo di ricostruzioni*, a cura di Fabrizio Galadini, Claudio Varagnoli, atti del convegno (Pescina, Teatro San Francesco, 17 gennaio 2015), Gangemi, Roma 2016, pp. 141-154.

15) Cfr. Michela Ramadori, *L'Assunzione della Vergine...*, op. cit.

16) Attribuzione e datazione della tela raffigurante l'Assunzione della Vergine della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo

sono mie. Michela Ramadori, *L'Assunzione della Vergine...*, op. cit., pp. 25-48.

17) Per le notizie sulla committenza della tela raffigurante l'Assunzione della Vergine della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo: Michela Ramadori, *L'Assunzione della Vergine...*, op. cit., pp. 10-12.

18) Per le fonti e le notizie storiche sul racconto dell'Assunzione della Vergine: Albano Butler, Gian Francesco Godescard, *Vite dei padri, dei martiri e degli altri principali santi tratte dagli atti originali e da' più autentici monumenti con note storiche e critiche opera dall'originale inglese dell'ab. Albano Butler recata liberamente in Francese dall'ab. Gian-Francesco Godescard e dal Francese giusta l'ultima edizione de Versailles 1818 a 1820 fedelmente volgarizzata ed arricchita di alcune aggiunte*, t. XI, Giuseppe Battaglia Tip. Edit., Venezia 1824, pp. 220-233; Bartolomeo Catena, a cura di, *La Sacra Bibbia di Vence giusta la quinta edizione del signor Drach con atlante e carte iconografiche corredata di nuove illustrazioni ermeneutiche e scientifiche per cura del prof. Bartolomeo Catena dottore bibliotecario dell'Ambrosiana. Dissertazioni*, vol. VI, Ant. Fort. Stella e figli, Milano 1834, pp. 646-675; Jaroslav Pelikan, *Mary Through the Centuries Her Place in the History of Culture*, Yale University Press, New Haven and London 1996, trad. di Nerina Rodinò, *Maria nei secoli*, Città Nuova, Roma 1999, pp. 234-235; Stefano De Fiores, Luigi Gambero, a cura di, *Testi mariani del secondo millennio*, vol. 6, Città Nuova, Roma 2005, pp. 156-158; Angela Cerinotti, a cura di, *Vangeli apocrifi*, Giunti, Milano 2006, p. 171; Michela Ramadori, *L'Assunzione della Vergine...*, op. cit., pp. 17-20.

19) Cfr. Luca Bellocchi, *L'evoluzione del tema iconografico della dormitio virginis in ambito italiano*, in «Annales», Series Historia et sociologia, a. 22, 1, 2012, pp. 65-76, in particolare pp. 66, 73.

20) Per l'analisi iconografica e stilistica della tela rappresentante l'Assunzione della Vergine della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo: Michela Ramadori, *L'Assunzione della Vergine...*, op. cit., pp. 20-23.

21) Cfr. *Vangelo dello Pseudo-Giuseppe di Arimatea*, ricostruito su manoscritti latini della Biblioteca Vaticana e della Biblioteca Ambrosiana, post VI secolo, in Angela Cerinotti, a cura di, *Vangeli...*, op. cit., pp. 172-180.

22) Ibid., p. 180.

23) Cfr. *De locis sanctis*, p. 502, cit. in Albano Butler, Gian-Francesco Godescard, *Vite...*, op. cit., p. 219, nota a.

24) Cfr. *Itiner. ap. Mabil. sec. 3 Ben. part. 2, lib. I, c. 9*, cit. in Albano Butler, Gian Francesco Godescard, *Vite...*, op. cit., p. 219, n. a.

25) Cfr. *Villibald. Odoepor. apud Canis*, c. 2. Edit. Basnag. p. 102.103. 120, cit. in Bartolomeo Catena, a cura di, *La Sacra Bibbia...*, op. cit., p. 656, n. 1.

26) *La Sacra Bibbia, che contiene il Vecchio e il Nuovo Testamento tradotto in lingua italiana da Giovanni Diodati*, s.e., s.l. 1835, p. 771.

Storia e memoria

I luoghi della memoria. Oricola, 1862, terra di frontiera

Tutto avvenne nel territorio di Oricola nel lontano novembre 1862, un'epoca in cui il regno borbonico si estingueva e la nazione italiana si formava portandosi dietro uno strascico di violenze, che gli uni chiamavano legittima reazione ad un invasore e gli altri brigantaggio. Avvenimenti passati di bocca in bocca fino ad arrivare ai nostri giorni. Nel nostro caso si tratta della cattura e dell'immediata fucilazione di un gruppo di sette persone, tutti provenienti dall'attuale valle del Salto, meglio nota con l'antico toponimo di *Cicolano*. Una terra sempre stata nel Regno delle Due Sicilie e in quegli anni unita a quello italiano. Nella memoria di molti oricolani è rimasta la storia di una banda di 'manutengoli' inseguiti dalla Guardia Nazionale, che tentò di superare il confine del Regno per rifugiarsi nello Stato Pontificio. Purtroppo a causa di una serie di circostanze sfavorevoli, che di seguito illustreremo, il tentativo non ebbe successo e vennero catturati la notte del primo novembre nei pressi di Oricola. Il giorno successivo, il 2 novembre 1862, furono condotti nella località *lo Stretto* e fucilati, perché disertori, renitenti di leva e complici di renitenti; in una sola parola 'briganti'.

Completata l'esecuzione, probabilmente, vennero seppelliti in una fossa comune nella stessa zona.

Da quel lontano giorno il sito dove avvenne questo triste episodio è conosciuto dalla gente del posto con il toponimo *i Sette* (m. 800 s.l.m.).

Per andare sul luogo si imbocca la strada comunale che da Oricola scende nella contrada denominata S. Rocco. In prossimità dell'omonimo fontanile si dirama una strada ben curata che in breve tempo, dopo un paio di curve, raggiunge il bivio antistante il piazzale del cimitero. Si prosegue sulla sinistra, lungo una strada sterrata con andamento pianeggiante, che costeggia per un lungo tratto il muro perimetrale del cimitero. Il punto in cui il tracciato si fa scosceso è *lo Stretto*; proseguendo ancora in avanti per un brevissimo tratto, sulla sinistra, quasi a ridosso del ciglio della via sterrata, si trova un terreno cespuglioso e ripido, chiuso su tutti i lati da una folta siepe di rovi, questo è *i Sette*, meta finale del nostro itinerario.

La tragica storia di questi uomini è narrata nelle pagine di due storici locali. Domenico Lugini (1) ne parlò nel 1907: «Ritornata la stagione rigida, il primo di novembre ripartirono per lo Stato



Un momento della cerimonia.

Pontificio AURELIO RICCIARDI, il suo germano ANTONIO, che da poco aveva disertato le file dei bersaglieri, GIUSEPPE NAPOLEONE, GIACOMO SAPORETTI, GIUSEPPE ANTONINI, i fratelli FIORE e BIAGIO SALLUSTI, DOMENICO ANTONIO ORFEI, LUIGI DE SANCTIS e GAETANO DI SABANTONIO ambedue del Castelluccio di Pescorocchiano renitenti di leva. Giunti a sera in un'osteria, presso il villaggio di Oricola, vi entrarono per riposarsi e mangiare; e poiché inaffiarono il loro pasto con molto vino, rimasero tutti più o meno ubriachi. In tale stato andarono via e s'interarono nel territorio pontificio di qualche chilometro e nel luogo detto i TORRAZZI DI ARSOLI, si sdraiarono a terra per addormentarsi. Il Saporetto che aveva fatto uso moderatissimo di vino per una indisposizione e conseguentemente era in pieno senno, cercò in tutti i modi di persuadere il Ricciardi e gli altri compagni di andare più oltre, perché quel luogo non offriva sicurezza alcuna; ma con la mente offuscata dai fumi del vino, non vollero dare ascolto al suo saggio



Lo spazio dove è stato posto il cippo commemorativo con la lapide.



Il cippo con la lapide.

consiglio. Egli allora se ne andò via e dopo poco fu raggiunto soltanto dall'Orfei e da Fiore Salusti. La guardia nazionale di Oricola e una compagnia del 30° battaglione bersaglieri al comando del capitano Baistrocchi, avuta notizia della loro presenza nell'anzidetta località, vi si recarono poco dopo la mezzanotte, e trovarli immersi in un profondo sonno, li catturarono tutti senza incontrare resistenza di sorta. Condotti a Oricola, quella stessa mattina del 2 novembre, li fucilarono tutti e sette. Il capobanda Ricciardi tentò di salvare il fratello Antonio e i due giovani di Castelluccio, dichiarandoli immuni da ogni colpa, se si eccettuava la diserzione del primo e la renitenza alla leva militare per gli altri due; ma gli fu risposto che come suoi compagni, si erano resi meritevoli della stessa pena».

Lo stesso episodio è riportato anche sulle pagine dell'oricolano Achille Laurenti in una pubblicazione edita nel 1933 (2). In questo testo si ha un primo segnale di come la memoria orale dopo circa settant'anni comincia ad offuscarsi, equivocando sul grado di parentela dei due giovani di Castelluccio di Pescorocchiano ritenuti erroneamente fratelli, cioè Luigi de Sanctis e Gaetano Di Sabantonio.

Narra il Laurenti: «Oricola, per la repressione del brigantaggio, ebbe per parecchio tempo una compagnia di bersaglieri e una di linea, sotto il comando del capitano Baistrocchi, che i nostri vecchi ancora rammentano. Tra gli ufficiali, in quella occasione qui

resi-denti, vi fu il disgraziato della battaglia di Adua, Oreste Baratieri, ospite della nostra famiglia. Fu creata la guardia nazionale, alle dipendenze del defunto mio genitore, che ne era tenente. E precisamente Luigi Fiori, capitano della guardia nazionale di Rocca di Botte, con alcuni suoi militi e con una compagnia di 30 bersaglieri, al co-mando del capitano Baistrocchi, il primo novembre 1862, presso i confini di Arsoli, in contrada Torracci, catturava, mentre erano immersi nel sonno, il celebre capo brigante Aurelio Ricciardi di Castagneta, con suo fratello Antonio, disertore e con altri cinque che rispondevano ai nomi di Giuseppe Napoleoni, Giuseppe Antonini e Orazio Sallustio di Sambuco, e di Luigi e Gaetano Sabantonio di Castelluccio di Pescorocchiano. Il giorno successivo, 2 novembre 1862, il Ricciardi cercava di scagionare e salvare il proprio fratello Antonio, reo solo di diserzione, e i due giovani Sabantonio, responsabili unicamente di renitenza di leva; ma inutilmente, poiché tutti e sette, in detto giorno, furono fucilati nel terreno sito in questo agro, in contrada Stretto, di proprietà del sig. Costantino Nitoglia». Nei vari racconti che abbiamo ascoltato su questa vicenda, uno in particolare ha attirato la nostra attenzione. Sembra che nei mesi immediatamente successivi all'esecuzione dei malcapitati, alcuni pastori di Oricola, recandosi con il gregge nel sito dove

erano stati sepolti, piantando dei paletti per le loro necessità lavorative; nell'estrarli, notavano nella parte interrata del palo, ciocche di capelli.

L'attuale Amministrazione Comunale di Oricola, con il Sindaco Antonio Paraninfi, da sempre attenti alla storia locale, hanno voluto ricordare quei lontani e tragici fatti creando un piccolo 'luogo della memoria', ossia uno spazio pubblico ben preparato nella località *lo Stretto*, posizionando al suo interno un blocco di calcare locale sulla cui faccia è stata serrata con quattro staffe metalliche una lapide marmorea che ricorda i sette 'briganti' (3).

Questo il testo:

«In memoria dei 7.

In questo luogo, nel lontano 2 Novembre 1862, furono fucilate sette persone con giustizia sommaria. Due, Luigi De Santis e Gaetano Sabantonio, entrambi di Castelluccio di Pescorocchiano, erano solo renitenti alla leva obbligatoria. Gli altri cinque passavano per 'Briganti'. Ecco i loro nomi che rimettiamo al giudizio della storia e della pietà dei viandanti: Aurelio e Antonio Ricciardi di Pescorocchiano, Giuseppe Napoleoni, Giuseppe Antonini e Orazio Sallustio, tutti di Colle Sambuco di Fiamignano. 28 Ottobre 2017. Comune di Oricola».

La piccola area e il cippo commemorativo sono stati inaugurati la mattina del 28 ottobre 2017, con una breve ma intensa cerimonia curata dall'Amministrazione Comunale, con a capo il



Oricola, palazzo comunale, il tavolo dei relatori con il sindaco Paraninfi (terzo da sinistra).



Il pubblico presente in sala.

primo cittadino coadiuvato per l'occasione dal parroco don Roberto. Era presente un folto gruppo di persone che hanno assistito alla breve cerimonia in rigoroso silenzio, alcune delle quali giunte dagli stessi paesi di provenienza dei sette fucilati. In particolare segnaliamo la presenza del signor Di Sabantonio, noto imprenditore locale, proveniente da Castelluccio di Pescorocchiano, discendente del citato Gaetano Sabantonio.

Terminata la breve e suggestiva cerimonia, la stessa Amministrazione ha organizzato nella sala consiliare un incontro con tre diversi relatori, i quali hanno illustrato quel momento storico che va sotto il nome di *Brigantaggio*. Il primo ad intervenire è stato l'ing. Pasquale Di Prospero, proveniente da Tornimparte (AQ), che ha illustrato le figure di alcuni capi banda, descrivendo brevemente alcuni sentieri, per lo più in zone impervie, battuti dalle bande brigantesche per spostarsi dall'Abruzzo (Regno di Napoli), verso il Lazio (Stato Pontificio). Ha aggiunto come gente dei nostri paesi aiutava i fuggitivi ad attraversare la frontiera, portando l'esempio del parroco del limitrofo Poggio Cinolfo.

Il secondo relatore, sig. Alessandro Scafetta, proveniente dal Sublacense, ha descritto ai presenti lo scontro tra garibaldini e zuavi pontifici, avvenuto in quegli anni nella cittadina di Subiaco, segnalando brevemente alcuni movimenti delle bande brigantesche sulla montagna (*Campo-secco*) di Camerata Nuova.

L'ultimo intervento è stato curato dal giornalista oricolano Tullio Lucidi, che ha accennato alle numerose bande attive in tutta la Marsica, spiegando chiaramente come fosse facile per la gente che viveva in queste zone molto povere, diventare fuorilegge. Ha sottolineato non soltanto la durissima repressione che l'esercito piemontese esercitò nelle nostre zone, ma anche alcune particolari e brutali azioni perperate dalle bande brigantesche.

L'intero evento si è concluso con un momento conviviale curato dall'Amministrazione comunale, alla quale va il ringraziamento di tutti i presenti: al sig. Sindaco Antonio Paraninfi e ai tre consiglieri S. D'Agostino, G. De Petris e E. D'Ortenzio (4).

Questa ultima parte si è svolta nell'ampio terrazzo comunale sito ai piedi del poderoso castello, dal quale si domina con lo sguardo un ampio tratto di territorio, facente parte di quella zona considerata per moltissimo tempo una 'terra di frontiera'.

Sergio Maialetti

1) Domenico Lugini (Fiamignano 1857-1922), *Memorie storiche della regione Equicollana, ora Cicolano*, Rieti 1907.

2) Achille Laurenti (Cineto Romano 1875-Oricola 1948), *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente*, Tivoli 1933.

3) Le misure di questo piccolo spazio pubblico sono m. 8 x 4; mentre quelle del blocco calcareo cm 120x70x70.

4) Da parte dello scrivente va fatto un doveroso e particolare ringraziamento a Mauro D'Ortenzio e Luigi Cacchione, per la loro disponibilità e le segnalazioni ricevute.

UNESCO 2019 Matera e Basilicata. Tra storia, cultura e sviluppo

In una qualsiasi fase storica, diversa da quella che viviamo oggi, non sembri fuori luogo e misura, per gli abituali lettori dei quaderni di Lumen, l'attenzione riservata al significato e al desiderio di conoscenza di un viaggio nelle terre arse di Matera e provincia. Dichiarate dall'UNESCO, a partire dal 2019, patrimonio culturale dell'umanità.

Se ne parla ormai diffusamente, fuori da ogni retorica, spinti da un evento programmatico suggestivo che richiama un vasto pubblico nazionale e internazionale. Interessato, al di là e al di qua dei luoghi coinvolti, a soddisfare una specifica curiosità nei riguardi di una comunità arcaica nel senso più nobile. Anche per una specie di società di altri tempi, peraltro scomparsa, che si era adattata suo malgrado a un sistema di vita sofferta, dominata dal **mythos** e dalle sue illusorie suggestioni.

D'altra parte, il lungo tempo trascorso tra prima e dopo l'utilizzo abitativo dei cosiddetti *sassi* è tale per cui sarebbe ingeneroso non tornare a riflettere come intere generazioni di cittadini siano sopravvissute vivendo all'interno di caverne vere e proprie scavate nel tufo o nella roccia. Su cui si concentrano tanto frusti luoghi comuni, quanto flussi di un turismo motivato a prendere contatto (e coscienza) con una realtà ambientale di remota arretratezza; senza dimenticare il contributo sociologico e letterario fornito dallo scrittore Carlo Levi che, in *Cristo si è fermato a Eboli*, ne ha documentato analiticamente la sofferenza e la perseveranza nell'affrontare il vivere quotidiano. Certo, quando si affronta la "questione meridionale" là dove si concentra l'insieme interpretativo di un disagio di area territoriale diffuso, non basta il ricorso alla chiave interpretativa su ciò che è avvenuto (e per colpa di chi) nei secoli passati in questa parte dell'Italia

Un incartamento sulla chiesa di San Michele Arcangelo, nel borgo storico di Carsoli

Molte realtà del nostro paese, alcune anche di prossimità al territorio di **Carsoli**, con progetti o eventi programmati, si adoperano per mettere a frutto le peculiarità dei propri borghi storici. L'associazione *Lumen*, nei suoi molti anni di attività, ha documentato, nelle sue linee editoriali, storia, costumi, siti, eventi e tradizioni del *Carseolano*. La direttiva 2 dicembre 2016, del Ministro per i Beni, le Attività Culturali ed il Turismo, ha proclamato il 2017 *Anno dei Borghi d'Italia* per valorizzare il patrimonio artistico, culturale, naturale ed umano di questi luoghi, componenti determinanti dell'offerta turistica del Paese. Seguiamo a sperare che l'eredità storica e culturale della piana del Cavaliere possa far nascere "un movimento locale di opinione" per promuovere la valorizzazione del *Borgo storico di Colle Sant'Angelo* con il *forte Angioino*, la seicentesca chiesa di *Sant'Angelo*, la *cinta muraria*, le dimore storiche ed i grandi scorci panoramici, testimonianze di un'identità storico-culturale da mettere a frutto.

Il 30 ottobre 2010 riscosse l'ampio consenso della Comunità il seminario **Carsoli e le sue identità**, promotori Comune di Carsoli, Università di Pescara (Restauro architettonico U.d'A.), Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggistici, Borghi d'Italia, A.N.A. e Lumen. Altri decisi consensi della nostra Comunità si sono registrati con le edizioni delle *Cantine nel borgo* e le visite guidate nel *Borgo fortificato*.

Sul tema specifico, ricordiamo una primitiva chiesa di Sant'Angelo, con il suo monastero, *Ecclesia Sancti Angeli cum monasterio*, la primitiva chiesa di San Michele Arcangelo, di tradizione culturale longobarda, documentata nell'anno 749, a causa di dissesti statici nel 1607 venne rimpiazzata dalla *Nuova Sant'Angelo*, edificata grazie ad una cospicua donazione in denaro di Anna De Leoni (1).

Da allora, per un lungo periodo, i De



Campanile della chiesa di Sant'Angelo a Carsoli (foto: C De Leoni).

Leoni si presero cura della chiesa secondo l'uso dello *jus patronato*, istituto di diritto ecclesiastico non equivalente ad un titolo di proprietà.

Di recente, la dottoressa Paola Nardocchia, storica dell'arte nota ai lettori, ha messo a disposizione dell'Associazione alcune carte estratte dall'Archivio di Stato di L'Aquila, Prefettura, s. V, Affari di Culto, b. 107, fasc. 5253. L'incartamento di 19 pagine contiene vari documenti di carattere storico e legale relativi alla chiesa di San Michele Arcangelo di Carsoli. Il periodo di riferimento degli atti va dal 14 febbraio al 14 novembre del 1984.

L'incartamento include anche copie di due documenti antichi, l'estratto dal libro delle visite pastorali dei giorni 13 e 14 giugno 1875, in cui si cita la chiesa di San Michele Arcangelo, ed un documento, con varie abbreviazioni di difficile lettura, che possiamo riportare, con alcune omissioni: [...] *Cen-suale seu inventari di tutti li beni stabili Censuali, Decime, Debiti della Chiesa di Santa Vittoria di Carsoli, Sant'Angelo* [...] *S. Maria dell'Annunziata, quali si possiedono dal Don [?] Arciprete di Carsoli* [...] (?) *anno [++] Dni Domini = 1697.*

Dall'insieme delle carte esaminate, si rileva che nel 1984 la chiesa seicentesca di *San Michele Arcangelo Nuovo*, "costruita per il popolo", versava, da lungo tempo, in stato di abbandono, essendo cessato, da molto tempo, il libero

patronato ed in assenza di cure da parte di soggetti preposti.

L'istituto di diritto ecclesiastico dello *jus patronato* non va confuso con un *diritto di proprietà*. Evitiamo questioni giuridiche che esulano dalle nostre competenze, ma ricordiamo che la chiesa fu costruita nel 1607, grazie ad una cospicua donazione di Anna De Leoni, a beneficio di tutta la comunità locale, per rimpiazzare l'omonima chiesa altomedioevale dissestata.

La chiesa era quindi *un bene per la comunità*, sotto giurisdizione della parrocchia di Santa Vittoria di Carsoli, e lo *jus patronato* dei *De Leoni* equivaleva ad un mero *jus spirituale annesso*. A questo diritto di patronato verso il 1881, accenna Monsignor Antonio Zazza, curato della chiesa di Santa Vittoria di Carsoli, nelle sue *Notizie di Carsoli* (2).

L'attuale stato di abbandono della chiesa di **San Michele Arcangelo** ed i documenti consultati inducono a sperare che gli enti territoriali competenti, come la Soprintendenza per i beni storici e culturali dell'Aquila, il Comune di Carsoli e la Diocesi, si facciano promotori di interventi, anche parziali, per fini di tutela del patrimonio storico locale e di pubblica utilità, della nostra chiesa con annesso campanile. Tra l'altro occorrerebbe tener presente che, nell'area sottopavimentale della chiesa e, forse, in quelle a ridosso della stessa,

potrebbero essere presenti delle sepolture della comunità di Carsoli, antecedenti alla realizzazione dell'attuale cimitero comunale. Premesso che le carte consultate sono, ovviamente, a disposizione degli enti interessati, qui ne diamo una sintesi per i lettori. L'Associazione Lumen, ovviamente, non intende entrare nel merito dei documenti, ma limitarsi a darne notizia ai soli fini di divulgazione storica.

Le carte sono citate in sintesi.

1. Avvocatura Distrettuale dello Stato, 2 marzo 1984: trasmissione atto di interpello alla Prefettura e alla Soprintendenza BB.AA. di L'Aquila sulla chiesa di Sant'Angelo.

2. Corte di Appello di Roma. Ufficio Notifiche. Atto di Interpello e di Notifica n. 5502 del 14 febbraio 1984. Leggiamo nelle carte: *Nell'estratto storico del nuovo catasto terreni la Chiesa di S. Angelo è menzionata come oratorio privato aperto al pubblico senza indicazione delle Ditte; successivamente nel catasto meccanizzato la Chiesa di S. Angelo risulta intestata ad "Ente urbano".* Si spera che l'ultima intestazione catastale possa essere di ausilio per individuare le competenze di intervento per un recupero, sia pure parziale, della chiesa di Sant'Angelo.

3. Trasmissione atto di Interpello alla Curia Vescovile dei Marsi, sempre sullo stesso argomento.

4. Curia Vescovile dei Marsi. Ufficio Amministrativo, alla Prefettura de L'Aquila: Notizie Chiesa S. Michele in CARSOLI.

5. Soprintendenza per i Beni Ambientali Artistici e Storici per l'Abruzzo L'Aquila, all'Avvocatura Distrettuale dello Stato L'AQUILA: Carsoli. Chiesa di San Michele Arcangelo, atto di Interpello, Relazione documentaria.

6. *Liber in quo Decreta Sanctae Visitationis transcribuntur.*

7. *In Dei N. 1597.*

8. Testo in latino e traduzione in italiano della lapide di rifondazione della chiesa di San Michele Arcangelo, arcipretale, nell'anno del Signore 1607.

9. Prefettura di L'Aquila, 14 Novembre 1984, alla Soprintendenza per i Beni Ambientali Artistici e Storici per l'Abruzzo L'Aquila. Notizie Chiesa di S. Michele in Carsoli.

I **De Leoni** esercitarono lo *jus patronato* anche in altre chiese.

A Tagliacozzo, nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano, ove è la tomba di **Giuliano De Leoni** del 1592, vi era uno diritto di patronato sulla cappella gentilizia della *Presentazione*; sopra i plinti delle colonne, vi è il loro emblema. Analogo *jus* lo detenevano su un altare nella chiesa della *Misericordia*.

A Subiaco nominarono, nel 1719, don Ignazio Nucilli cappellano della cappella di S. Nicola nella chiesa di Sant'Andrea (3).

Abbiamo riportato alcuni elementi identificativi, per contenuti e date, di un nutrito scambio di atti tra soggetti diversi, che hanno interessato la chiesa di *San Michele Arcangelo* di Carsoli e che si spera possano risultare utili ai fini di un suo recupero.

Nel 2013, dopo lunghe trattative, gli eredi di Antonio De Leoni disposero la donazione del *Forte Angioino* al Comune di Carsoli. L'Amministrazione Comunale sembrava ben orientata verso la valorizzazione del *centro storico con il Forte*, entità storica preminente tra le altre strutture del *Borgo di Sant'Angelo*. Come hanno sperimentato molti borghi italiani, anche l'insieme storico-architettonico di Carsoli, con interventi, iniziative culturali e turistiche, potrebbe produrre anche ritorni positivi per la comunità. Si spera che, oltre al *Forte*, anche alla chiesa di *San Michele Arcangelo* sia riconosciuto valore di *pubblica utilità* e come tale sia recuperata, mediante aiuti pubblici, e destinata, a beneficio di tutta la comunità, a centro culturale, sala convegni, biblioteca pubblica, piccolo *antiquarium* ed altre finalità sociali.

Claudio De Leoni

1) C. De Leoni, *Colle Sant'Angelo di Carsoli, un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future. La chiesa seicentesca di S. Angelo*, Pietrasecca di Carsoli 2008, pp. 25-31 e 58.

2) Antonio Zazza, *Notizie di Carsoli*, a cura di Sciò Michele, Amici Fulvio, Alessandri Gabriele, Pietrasecca di Carsoli 1998, pp. 14-15.

3) Biblioteca Angelica di Roma, *M.S. 2305*, cc. 019r-20v.

→ ... da p. 20

meridionale. Non foss'altro a ragione di impegni professionali del redattore di questa rassegna nei mesi successivi a febbraio 1959, all'interno di un territorio per tanti versi malmesso. Tuttavia, espressione di una cultura del sapersi "arrangiare".

Ora, un itinerario a ritroso nel tempo è indubbiamente interessante, ancor più fondamentale nei riguardi di una storia umana e sociale che ha molto da insegnare alle generazioni contemporanee. Lode, quindi, all'UNESCO, ma anche a coloro che negli ultimi decenni sono rimasti attaccati alla loro identità culturale, testimoniata persino dai saggi e dai resoconti sulle peculiarità ambientali a cui ricollegare un pezzo importante del '900. Salito agli onori della curiosità e dell'interesse di massa.

Inoltre, un ruolo importante, nella vita agra di tutti i giorni, resta quello della Chiesa in una società locale che nei secoli passati ha mantenuto vivo lo storico nesso tra identità cristina e identità di appartenenza civile. Certamente non infeconda, o insignificante, nella storia dell'Italia considerata minore. Fino a superare ogni latente e facile tentazione di perfettismo spirituale. Ma alimentando nella povera gente fame e sete di giustizia.

È questo un riconoscimento che si impone persino laicamente. Tanto più che occorre sottolineare il contributo espresso nel secolo diciannovesimo da Enrico Mattei, Adriano Olivetti, Ernesto De Martino, Guido Dorso, Giuseppe Galasso, Romeo De Maio, Luigi Lombardi Satriani, Gerardo Marotta, Benedetto Croce. E, per finire Ignazio Silone, solo per citare quelli che la memoria fa riaffiorare tra i ricordi che il logorio del tempo ha consentito di riportare in netta evidenza.

Infine, dopo questa carrellata, merita sottolineare quanto ha pubblicato *Il Sole 24 Ore* nel suo domenicale del 01.10.2017 a p. 35, dedicando un significativo resoconto su: *Matera e Basilicata. Reportage narrativo e guida culturale del territorio*, a cura di Mimmo Sammartino, Manni Editore, pp. 258.

Vincenzo Lucarelli

Macine a Pereto: aggiornamenti

Il 24 luglio 2010 si tenne a Pereto un convegno dal titolo *I mulini ad acqua: risorsa di ieri e di domani*. Studiosi, provenienti da diverse parti d'Italia, illustrarono la costruzione e il funzionamento di questi impianti. Sollecitati dall'evento abbiamo avviato una ricerca che ci ha portato al rinvenimento di alcuni oggetti connessi con i mulini di cui diamo una descrizione.

Nel giardino della villa Vicario, edificio posto ai piedi dell'abitato di Pereto, abbiamo osservato due tavoli in pietra i cui piani erano stati realizzati recuperando le vecchie macine di un mulino.

Come è noto, il dispositivo per la macina del grano di cui parliamo era formato da due lastre di pietra di forma circolare, una posta in basso, fissa; e l'altra, ruotante, messa sopra.

Nel primo tavolo (fig. 1) la lastra poggia su un rocchio di colonna scanalata(1). La pietra è fasciata lungo il bordo esterno da una striscia metallica di forma circolare del diametro di 147 cm. Sulla faccia superiore presenta le classiche incisioni radiali delle macine. Al centro è presente un incavo (lunghezza 50 cm) per l'alloggiamento della *nottola*; questo particolare ci dice che abbiamo a che fare con la parte rotante del meccanismo. Le misure: diametro 145 cm, foro 25 cm, spessore 5,5 cm.

Il secondo tavolo (fig. 2) si regge su un gambo formato da un tubo a sezione rettangolare riempito. Anche qui il piano è formato da una macina. Sulla superficie sono presenti le solite incisioni radiali e un foro centrale di 25 cm di diametro. Lo spessore della pietra è di 12 cm, il diametro di 145 cm, non è presente l'incavo per la *nottola*. È verosimile che questa macina costituiva la parte inferiore, quella fissa, del complesso molitorio.

Poco lontano dalla villa Vicario, superato un ruscello, si trovano i ruderi di un vecchio mulino. Scansando il fogliame che copre il pavimento del ru-

dere si rinviene una terza macina (fig. 3) con la solita superficie piana, dello spessore di 6 cm e con un diametro di 147 cm. Al centro un incavo lungo 50 cm per la *nottola*.

1) Non è fornita l'altezza del rocchio in quanto parte di questo elemento è interrato.



Massimo Basilici, Pierluigi Meuti



Fig. 1



Fig. 2

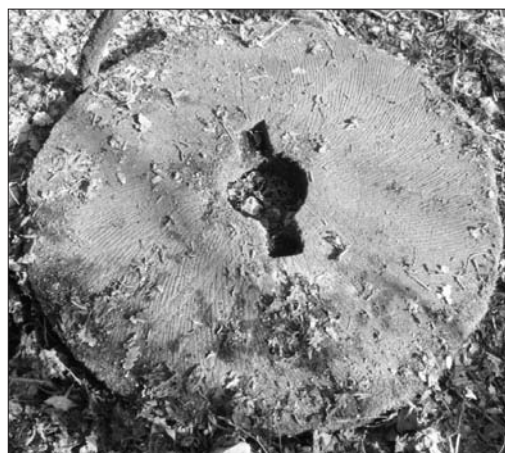


Fig. 3

Ammodernamento degli acquedotti e delle opere di presa

1. Diminuzione delle risorse idriche e prevenzione

I cambiamenti climatici stanno riducendo le piogge sugli Appennini che da 2000 mm/anno del 1950 potrebbero scendere verso i 1500 mm/anno nel 2050 se si continua con la stessa tendenza decrescente: l'abbassamento di 20 m nel 2017 del lago del Turano è un chiaro indice, anche se in parte dovuto ai controlli di sicurezza dopo il terremoto di Amatrice.

La diminuzione tende a provocare carenze potabili e irrigue che richiedono l'urgenza di riparare le perdite degli acquedotti e più in generale di realizzare gli impianti d'irrigazione a goccia.

Nubifragi persistenti provocano alluvioni e dissesti, ma anche scompensi idrogeologici specie ove sono state alterate le vie di displuvio e di percolazione.

Ciò richiede l'urgenza della manutenzione e pulizia periodica del reticolo idrografico e il disciplinamento delle acque superficiali e fognarie, in modo da evitare danni e

inquinamenti specie agli acquedotti e alle opere di presa dalle sorgenti.

È evidente che tali lavori richiedono anzitutto la riduzione della frammentazione delle competenze amministrative e tecniche per cui si complicano le attività e i mezzi dei funzionari onesti e capaci e le conferenze dei servizi finiscono per contribuire ogni anno ad incrementare il debito pubblico (par. 6), purtroppo anche in tutti i settori di spesa. Passare ad *investimenti sulla prevenzione decennale* anziché sull'emergenza annuale, secondo i criteri legislativi delineati nell'ultimo paragrafo, è l'altro cambiamento che urge in Italia, ormai più necessario di quello del clima, per dare speranza e alimentare l'interesse dei cittadini.

Cartografia multidisciplinare e controlli satellitari sono disponibili per gli ammodernamenti, come pure finanziamenti per la prevenzione sono in atto in alcune città: urgono il coordinamento delle competenze e il riequilibrio



Roberto Gracioti - Servizio Geologico d'Italia

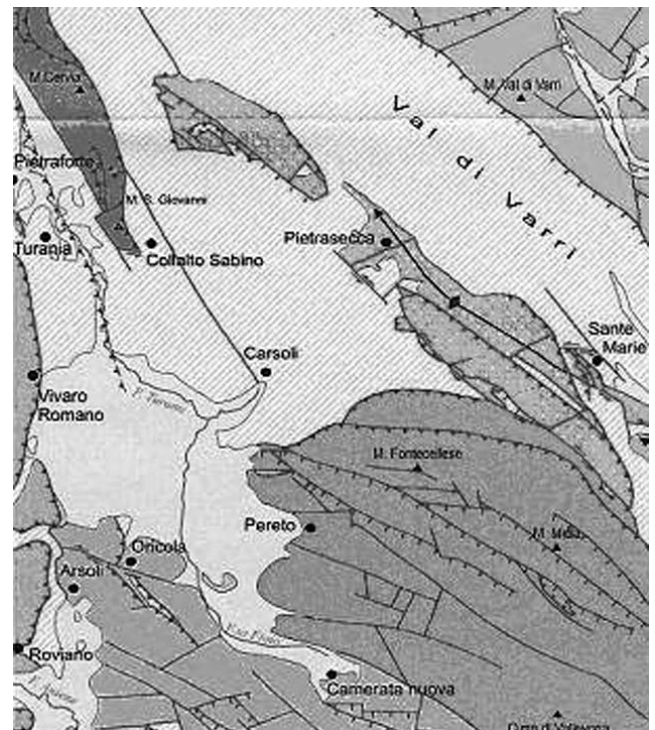


Figura 1 Rilievo geomorfologico DEM (ISPRA) del bacino idrologico del Turano, e carta geologica (Foglio 367) caratterizzate dall'unità carbonatica permeabile con presenza di falda acquifera alla base e formazioni terrigene, poco o affatto permeabili che tamponano l'idraulica delle unità montane: in riva sinistra una grande linea tettonica incide tali idrostrutture carbonatiche, rendendo più copiose le sorgenti di emergenza.

del rapporto dirigenti/operai specie pubblici, in modo da ripristinare specie i *lavori autonomi in economia* come in atto oggi nel Genio Militare e come era chiaramente regolamentato alla nascita del Genio Civile (Regio Decreto 1816).

La raccolta dei dati fatta dal Servizio idrografico del Ministero dei Lavori Pubblici, *unico modo per fare una seria programmazione preventiva*, è stata solo di recente recuperata e urge un sano coordinamento nazionale, specie per controllare i 4750 milioni di m³/anno di acqua potabile erogata dalle sorgenti (Benedini 2013).

In tal senso la costituzione di squadre di manutentori intercomunali e l'acquisto almeno di semplici strumenti di controllo (par. 3), consente di svolgere per tempo i piccoli lavori in economia, preziosi per la manutenzione-prevenzione, e consentire per gli altri lavori di svolgere gare di appalto ben supportate da documentate *misure preventive*, specie per i lavori strettamente legati alle procedure di trasparenza.

2. Insegnamenti dell'idraulica antica

La ricerca diretta delle sorgenti è stata per secoli la fonte di approvvigionamento di tanti paesi sorti proprio ove sgorga naturalmente l'acqua, spesso in quota per soddisfare anche la difesa dei paesi soprattutto nel medioevo.

Tipiche *sorgenti di emergenza* nella Valle del Turano sono quelle ubicate a "mezza costa" ove si trova il passaggio (figura 1), dalle formazioni terrigene, specie marnoso-arenaceo impermeabili che tappezzano la valle, alle unità montane carbonatiche caratterizzate da rocce fratturate permeabili alle piogge e sede degli acquiferi che alimentano le fonti (Gisotti, Ventura 2017).

Sorgenti tipiche sono quelle della Nocchia, Scentelle e San Benedetto che sin dai tempi dei Romani alimentano ancora l'acquedotto di *Vivaro* in riva sinistra caratterizzata da una netta linea tettonica che incide l'unità carbonatica dei monti Fruttuoso e Croce consentendo di far emergere dall'acquifero abbondanti acque sorgive e diuretiche "l'acqua della Nocchia te piega le ginocchia".

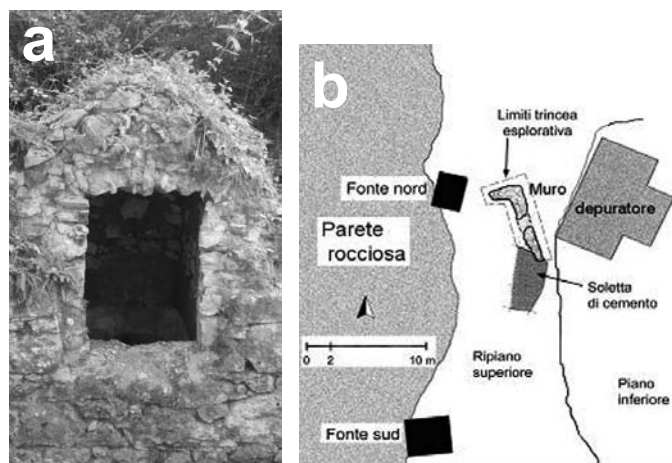


Figura 2 a) Bottino della sorgente dei Berani che alimentava l'acquedotto di Poggio Cinolfo (foto Ventura); b) Fonte San Benedetto a Vivaro, pianta schematica dell'area d'indagine archeologica (rilievo F. Sforza, 2008) e sede della nuova fonte in esercizio.

In riva destra l'acquedotto di *Collalto Sabino* era alimentato dalle unità carbonatiche dei monti San Giovanni e Cervia, ma essendo il predetto passaggio idrogeologico permeabile/impermeabili meno netto, le opere di presa fornivano portate limitate.

Anche piccole sorgenti come quella accumulata nel bottino dei Berani (figura 2), hanno alimentato la fontanella pubblica di Poggio Cinolfo a cui, fino agli anni '50, le donne attingevano con le conche circa 20 litri d'acqua, prenotata con una lunga distesa di rame e di chiacchiere sul parapetto che portava alla flebile fonte.

Maggiori portate sono quelle ricavate, vicino alla sorgente del Turano, dalla galleria ferroviaria di Colli di Montebove utilizzata anche come cunicolo di captazione dell'acquifero che permea l'ammasso roccioso, in modo da alimentare un acquedotto che serve le stazioni ferroviarie e varie abitazioni da Carsoli fino a Castel Madama.

Altro acquedotto relativamente recente è quello che presenta le opere di captazione in prossimità delle gole del fosso Fioio e che serve Camerata Nuova, lasciando ormai peraltro in secca permanente un lungo tratto dell'alveo.

Considerazioni analoghe valgono per l'acquedotto settecentesco di Riofreddo, riparato e poi abbandonato, come è accaduto per tanti altri piccoli borghi serviti da piccoli acquedotti che alimentavano solo fontane pubbliche.

Per secoli tutti i paesi sono stati alimentati da opere di presa tramite *cunicoli* che fornivano l'acqua a quote tali da garantire il carico piezometrico per servire specie le abitazioni più in alto nei vari borghi e contenendo le perdite di carico in modo che rispettassero gli antichi insegnamenti dell'idraulica, magistralmente applicata sin dai tempi dei popoli della Mesopotamia o degli Etruschi o dei Romani (Frontino).

Riprendere tali insegnamenti di controllo (audit), manutenzione (ordinaria) e criteri di captazione idraulica (par. 5) è del tutto evidente che vada programmato amministrativamente, tecnicamente e anzitutto supportato dalla fondamentale vigilanza della *Cittadinanza Attiva* (Sogno del Turano, Eventi 2017 Colle di Torà).

3. Misura delle perdite degli acquedotti

Il primo criterio per monitorare le perdite consiste nel misurare gli *accumuli notturni di acqua* specie ove non ci sono utenze come ospedali, lavaggi industriali continui ecc..

Si può cominciare dal dotare, con esigui costi, i serbatoi comunali di *registratori della pressione sul fondo dovuti ai livelli* h idrostatici (Pascal) $\Delta p = \gamma_w \Delta h$, per valutarli nel tempo unitamente alle misure delle portate ΔQ (m³/h) di alimentazione del serbatoio con area di base A e volume $V = hA$. Pertanto se nella durata Δt della notte il riempimento è regolare: $\Delta p = \gamma_w \Delta Q \Delta t / A$ cresce altrettanto regolarmente per $Q = \text{costante}$ nel tempo ($\gamma_w = 10 \text{ kN/m}^3 = 1 \text{ tonn/m}^3$ peso specifico dell'acqua, per cui un innalzamento $\Delta h = 1 \text{ m}$ del livello dell'acqua nel serbatoio corrisponde a un

incremento di pressione $\Delta p = 1 \text{ tonn/m}^2 = 100 \text{ kPa} = 0,1 \text{ atm}$). Come noto in molti acquedotti si verificano perdite dell'ordine del 50% ovvero si registra di notte una perdita di metri cubi $\Delta V = A \Delta h / 2 = A \Delta p / 2 \gamma_w$.

Il controllo successivo è naturalmente quello di individuare le perdite attraverso anzitutto la misura delle *portate notturne* nei nodi di distribuzione della rete idrica, in modo da individuare i tratti che si possono riparare o che vanno integralmente rifatti nuovi, come negli evangelici otri per il vino.

Le reti con più di 50 anni di esercizio hanno un'elevata probabilità di perdite, specie nelle impanature delle tubazioni di allaccio alle abitazioni; si verifica inoltre la riduzione delle sezioni dei tubi per i depositi di calcare.

I cataloghi commerciali sono pieni di misuratori: si è passati dalle misure dei *livelli* con i galleggianti e i piezometri ai sensori laser o alle misure delle predette *pressioni* dai manometri ai pressostati; analogamente per la misura delle *portate* si è passati dai venturimetri ai sensori elettromagnetici o a ultrasuoni con registrazione continua, fatti da Ditte specializzate.

Si segnala anche l'uso di rilevatori chimici a registrazione continua per la misura delle caratteristiche qualitative dell'acqua (torbidimetri, conduttivimetri, acidometri, ossigeno disciolto, cloro residuometri) per il *controllo della potabilizzazione*.

Per inciso analoghi piccoli sensori sommergibili permanenti servono per controllare *gli inquinanti chimici nei fiumi* o, come montati su droni, per la minimizzazione dei pesticidi (o meglio degli insetti antagonisti), erbicidi (o meglio oli vegetali) e dell'irrigazione per la moderna agricoltura.

4. Riparazione e ammodernamento degli acquedotti

La figura 3 mostra le “normali” perdite di carico di progetto basate su tubi di acquedotto usati ovvero con aumento (linee a tratto) nel tempo della scabrezza interna dovuta specie ai depositi carbonatici: anche l'uso delle tubazioni subisce ... l'arteriosclerosi per invecchiamento: famosa in proposito è la chiusura per ostruzione dell'acquedotto di Pisa. La cadente piezometrica Y governa il diametro dei tubi evitando depressioni ($\Delta Y > 5\text{m}$) e regolando la velocità dell'acqua ($\div 1 \text{ m/s}$).

Ben più gravi sono naturalmente le perdite di acqua per rottura degli acquedotti, specie occultate dal terreno, per cui eventuali svuotamenti comportano anche il rischio in mancanza di pressione di far entrare terra nei tubi o addirittura inquinanti se in prossimità a monte della falla si è rotta anche la fognatura magari mai stasata. È evidente che in caso di forti perdite (frane, alluvioni, terremoti) anziché riparare le falle è necessario rifare l'acquedotto nuovo: realizzare nuove captazioni per incrementare solo le portate in un colabrodo, specie in termini di economia, è un controsenso.

Si cita subito il caso di 22 Comuni dell'Umbria in cui l'Autorità d'Ambito Territoriale Integrato (*ATTI legge Galli*)

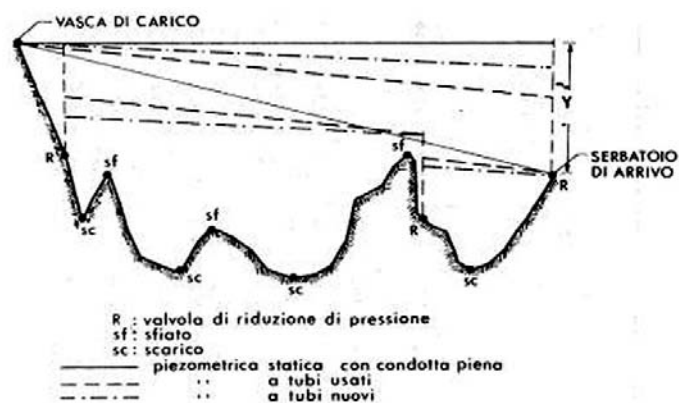


Figura 3 Perdite di carico e abbassamento piezometrico passando da tubi nuovi ad usati (A. Paoletti, 2012).

ad esempio per Foligno, Spoleto, Bevagna, Norcia e frazioni, le tecniche più usate per rilevare le perdite sono elettroacustiche e a gas traccianti: statisticamente si è riscontrata una perdita ogni 1,5 km con costi massimi per la ricerca di 350€/km e durate dei controlli di 5 giorni/acquedotto. Con tale controllo, *regolando le pressioni per minimizzare le perdite* (i tubi di plastica perdono il doppio di quelli in acciaio, specie per i colpi di ariete nelle giunzioni dei tratti misti) si sono realizzate riparazioni mirate (R. Macri 2015).

Spendendo in tali lavori 1,2 milioni di euro si sono recuperati 95 lt/s ovvero 3 milioni di m^3 /anno di acqua; inoltre la captazione dalle più copiose sorgenti montane anziché da pozzi in pianura, ha consentito un risparmio elevatissimo di energia elettrica, che oltretutto dal 2010 è cresciuta da 0,11€ a 0,18€/kWh (1kWh solleva 1 m^3 a 200m). L'acqua a Carsoli costa 3,5€/ m^3 ovvero il doppio di Roma che in quanto a perdite ... non si fa mancare nulla.

In proposito più le opere di presa sorgive sono efficienti nel raccogliere acqua quando piove, meno si consuma energia per estrarla dai pozzi, seconda voce di spesa del gestore dopo il personale.

Si evidenzia infine che la differenza fra il volume d'acqua prelevato e quello fatturato finisce per far pagare le perdite, specie ai contatori rotti dal gelo, ai cittadini: *urgono almeno i controlli attuali*.

Tale differenza se controllata poi in continuo telematicamente consente di avvicinarsi all'indice fisiologico delle perdite (*International Water Association*) e di effettuare le riparazioni specie delle perdite occulte in pochi giorni anziché dopo svariati mesi, quando l'acqua affiora in superficie.

Se si attuasse una *nuova efficienza aziendale*, per alcuni anni si potrebbe non ridurre il tariffario e lasciare il notevole risparmio al gestore purché lo utilizzi solo per investimenti: si eliminerebbero anche le continue perdite economiche, basandole però tassativamente sui dati delle misure telematiche della riduzione delle perdite e dei consumi elettrici e sui costi standard del personale.

Tali buone prassi, nate nella terra di “Sorella Acqua”, sono da applicare ovunque a cominciare dalle nostre frazioni ove l'acqua è razionata specie per abitanti vecchi e che non

possono permettersi serbatoi con autoclavi, per cui devono aspettare che l'autobotte arrivi di notte e far entrare la manichetta dalla finestra in alto per avere un poco di acqua in quota ... siamo ancora alla conca di rame, con ulteriori aumenti dei costi idrici.

5. Ammodernamento delle opere di presa

Si evidenzia che il bacino imbrifero topografico spesso non coincide con il bacino di alimentazione spesso coperto da detriti, per cui le opere di presa sono caratterizzate da *cunicoli idraulici di raccolta delle captazioni sorgive* in modo da raggiungere a gravità l'acquifero, ed essere rigorosamente protetti da ogni inquinamento specie da rifiuti liquidi e solidi.

Ciò specie prima dell'uso delle pompe sommerse in pozzi profondi in pianura e naturalmente senza i costi dovuti al consumo di elettricità.

Le moderne opere di captazione a gravità sono corredate da *vasche di raccolta, di calma, di presa e di manovra* per bilanciare, chiarificare, disaerare e regolare nell'acquedotto le portate di magra e di piena sorgive correlate all'evoluzione delle piogge che alimentano l'acquifero percolando nella struttura idrogeologica.

Prima pertanto di realizzare pozzi di pompaggio è necessario riparare gli acquedotti e realizzare moderne opere di presa a gravità, come ad esempio effettuando delle perforazioni per realizzare nella vasca di raccolta dei *microdreni suborizzontali* che possono captare l'acquifero a quote più basse delle antiche sorgenti, spesso esaurite per diminuzione delle risorse (par.1).

Per servire peraltro acquedotti con maggiori portate i cunicoli idraulici di captazione possono essere realizzati tramite *microtunnel* ovvero talpe con piccole frese di perforazione suborizzontale, ricalcando il predetto caso dell'acquedotto ricavato dalla galleria ferroviaria.

Per inciso tali talpe sono utilizzate anche per realizzare tratti di collettori fognari senza ricorrere a scavi in trincea a cielo aperto, spesso impossibili nei centri abitati o tanto più in terreni franosi.

6. Acqua bene demaniale collettivo e investimenti

La possibilità di realizzare i sani criteri tecnologici predetti rientra nel bilanciamento delle opposte esigenze tra protezione dei diritti fondamentali di *fruibilità domestica* (tipo 50 lt/giorno gratuiti a povero e fontanelle pubbliche) e il *risparmio delle risorse idriche, specie agricole e industriali, con recupero dei costi* (tipo 80€/abitante anno per allineare l'Italia agli investimenti internazionali).

Ciò sia da parte delle municipalizzate sia delle aziende private, per la tutela del *ciclo integrato delle acque* dalla captazione fino alla depurazione, senza conflittualità essendo *separate la titolarità della gestione dalla titolarità della proprietà collettiva demaniale* ovvero di beni inalienabili e incommerciabili (Palazzotto F. 2016). Considerazioni analoghe

valgono per le difese, manutenzioni e riqualificazione dei fiumi (Schipani I. 2014) i laghi, le spiagge (www.steseoetica.it).

È evidente che l'economia non può crescere in modo indefinito senza rispettare l'ambiente e le speranze fiduciose del prevalere del bene (Laudato si 2015), per cui urge anzitutto evitare la mercificazione della risorsa idrica, in altre parole i margini di profitto scaturenti dalle bollette, tolte le spese standard, devono essere investiti in riparazioni, adeguamenti e ammodernamenti; come avviato per la raccolta e il riciclo dei rifiuti intercomunali.

Tutto si basa sui predetti risparmi idrici e recupero dei costi sviluppati su capacità di riordino delle competenze pubbliche (Cempella F. 2017, www.lestradeweb.com) ed economie di scala delle spese (tipo riduzione delle stazioni appaltanti: Cottarelli C. 2016, www.unicattmi.it/cranec).

Nessuno mette in discussione che l'aria che respiriamo è "demaniale" ma complessa e ancor più delicata è la legislazione che riguarda la gestione dell'acqua o dei rifiuti: urgono conferenze dei servizi che eliminino i conflitti di competenze/eccessi di regolamenti e sviluppo della prevenzione (par.1) basata su una minore frammentazione dei ruoli tecnici-amministrativi degli enti con la ripubblicizzazione dei poteri-doveri, in modo anche da valorizzare la dedizione di funzionari capaci e onesti (www.comunivirtuosi.org).

Pierfranco Ventura

M. Benedini, *Attualità e prospettive nei problemi delle acque*, Sigca, Rivista Geologia dell'Ambiente 4/2013, pp. 20-28.

F. Cempella, *Il ruolo dell'amministrazione centrale* Rivista queste istituzioni n° 94, 1993, pp.39-49.

C. Cottarelli, *La lista della spesa. La verità sulla spesa pubblica italiana e su come si può cambiare* Feltrinelli Editore, 2015, pp.203.

G. Gisotti, P. Ventura, *Valorizzazione del fiume Turano*, Quaderni speciali di Lumen, 2017, pp.30.

R. Macrì, *Da un Progetto in Umbria per il risparmio dell'acqua e dell'energia* Staffetta Quotidiana n° 227, 2015, pp. 8-11.

I. Schipani, *Manutenzione e riqualificazione partecipata dei territori fluviali: problemi e prospettive*, CIRF Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale, Relazione al Convegno "I Contratti di Fiume del Bacino del Turano", Carsoli, 2014, www.steseoetica.it.

A. Paoletti, *Acquedotti*, Manuale dell'Ingegnere Nuovo Colombo, Ed 85ª, Milano Hoepli, 2012 vol. 2 sez. H Idraulica e Costruzioni Idrauliche pp. 104-130.

A. Schiappelli, F. Sforza, B. Sforza, *Ricerche archeologiche presso la Fonte San Benedetto di Vivaro Romano*, Aequa n° 35, 2008, pp. 63-67.

F. Palazzotto, *Il diritto di accesso alla risorsa idrica e le sue criticità. Concorrenza, proprietà collettiva demaniale e diritti fondamentali* Relazione al Convegno "Benefit Corporation" a Roma della Fondazione Ut vitam Habeant, 2016, www.steseoetica.it.



Sul Castello di Rocca Sinibalda

Premesse. Sin da quando i primi ominidi cominciarono a distinguersi dai loro pari ancora al primitivo stadio belluino dalla vita senza regole, si è creata la necessità di porre delle barriere per difendersi dalle violenze dei gruppi ancora allo stato selvaggio. Le prime difese, verosimilmente, furono costituite da rami spinosi posti all'ingresso dei loro tuguri o delle cavità naturali nelle quali trovavano rifugio, difese che semplicemente con la loro presenza, potevano dissuadere eventuali malintenzionati, prime espressioni di quella barriera destinata a durare fino ai nostri giorni. All'inizio quasi essenzialmente psicologica e, nei secoli successivi sempre più organizzata, inconsapevolmente codificando i due principi ispiratori di ogni fortificazione: combattere la propria paura trasferendola negli avversari per combatterla: inizio inconsapevole dell'eterna lotta di superamento tra offesa e difesa.

Dopo quei primissimi passi, secoli di evoluzione degli usi e costumi dell'animale "uomo" hanno condizionato, in ogni epoca, proporzionati sistemi di offesa difesa in una continua lotta di supremazia con la continua necessità di aggiornamento, fino ai nostri giorni. Il periodo storico che più di ogni altro ha chiaramente messo in pratica i due fondamentali principi della paura attiva e passiva, lasciandoci imponenti monumenti della propria paura, è costituito da quella lunga congerie di anni travagliati che amiamo unificare con il termine di Medioevo.

Pertanto nelle opere di difesa, dalle prime siepi spinose alle progredite, massicce, fortificazioni dei tempi nostri, si sono sempre scontrati i due principali elementi del contendere, in ogni epoca e in ogni modo. L'offesa, spesso spinta dal desiderio di conquista, era dalla parte esterna dell'opera fortificata supportata da violenza, sorpresa e audacia; la difesa, dietro l'opera, più o meno massiccia, era tenacia,

sacrificio e continua allerta, oltre al costante pensiero di prevedere le intenzioni del nemico e predisporre opere difensive secondo le più recenti regole codificate.

Le regole codificate dopo tanti successi e altrettanti fallimenti, erano semplici: in primo luogo la scelta del sito: l'opera doveva sorgere su un rilievo dai fianchi il più possibile scoscesi in modo da impedirne, o almeno rendere difficile la scalata limitando la possibilità di un agevole avvicinamento da una sola direzione facilmente controllabile.

Il secondo elemento era la presenza di un corso d'acqua, sia perché poteva rappresentare un ostacolo al passaggio di eventuali nemici che per sopperire ai bisogni dei residenti. Un altro elemento importante era la vicinanza a strade che consentissero la comunicazione con i più importanti centri della regione, e oltre, ma anche con i piccoli centri amici, che andavano sviluppandosi nelle vicinanze.

Il castello di cui ci occupiamo è sorto in una zona nella quale tutte queste condizioni sono ampiamente rappresentate.

Non abbiamo documentazione sul sorgere di un primo centro abitato sull'alto di questa grossa spina rocciosa all'interno della Valle del Turano, ma possiamo ritenere con quasi certezza che tutto sia nato nei tempi della più nostra profonda "preistoria", forse ai tempi delle Primavere Sacre dei nostri lontani antenati intorno al X-XI secolo a.C., determinato dalla particolare condizione, che oggi definiremmo "Strategica", di questo ampio sperone di roccia, raggiungibile con una certa facilità soltanto da un'unica direzione dell'ampiezza di una strada e, pertanto, facilmente difendibile da eventuali incursioni di male intenzionati, non infrequenti in quei tempi lontani.

Con il trascorrere del tempo e il sorgere di comunità stabilmente inse-

diate, sia intorno al nucleo "fortificato" che nei suoi dintorni e persino al suo interno, Rocca Sinibalda divenne il centro in cui rifugiarsi nei momenti difficili. Si può, pertanto, ritenere che quest'area sia stata "fortificata", anche se in misura diversa e non proprio come un villaggio fortificato, fuori dal Casello vero e proprio, sin dai tempi remoti della sua costituzione secondo le pratiche usanze dei tempi.

Dobbiamo, però, riconoscere che gli avvenimenti di quei tempi restano, per noi, avvolti nelle nebbie di una storia confusa della quale non disponiamo di fonti attendibili sulla vita che si svolgeva all'interno e intorno a questo sito che, nel tempo, era divenuto fulcro eminente di una vasta area, percorsa da importanti vie di comunicazione tra le regioni del Centro Italia, Roma compresa. Quelle vie, di diversa importanza, che sin dai primitivi sentieri e "tratturi" montani, certo ripetutamente ampliati, sistemati e anche in parte modificati nel corso dei secoli, fanno della precipite altura sulla quale è sorto il castello di cui ci stiamo occupando, un sito privilegiato, il custode di un "nodo stradale", nell'attuale linguaggio.

Sappiamo, però, che già nel periodo Romano, intorno al IV secolo a.C. passavano nei dintorni itinerari di grande importanza, sia locali che per ben più vaste aree, spingendosi ben oltre la ristretta area della Valle del Turano collegandola, da un lato con l'area tiberina e dall'altro, oltrepassando il massiccio centrale appenninico, si spingevano fino all'Adriatico.

Tra questi ricordiamo la Via Cecilia, dal nome di Cecilio Metello che curò il rifacimento, al tempo di Silla, di un antico percorso che si staccava dalla Salaria nei pressi di Ponte Buida, attraversava le colline scoscese dell'attuale Monteleone, l'antica Trebula Mutuesca, e di Oliveto dirigendosi verso il sito dell'insediamento benedettino di S. Maria Nova, raggiungeva la Pieve di

S. Giustino; in questo tratto, inglobati alla base del muro di cinta dell'attuale Cimitero, restano alcuni blocchi di travertino in *Opus Quadratum*, sostruzioni dell'antico tracciato ancora in uso, che scendeva verso il Turano che superava con un ponte (che conserva ancora elementi chiaramente di epoca romana). Superato il corso d'acqua, si inerpica verso l'Altopiano del Letenano, attraversava la Valle del Salto e raggiungeva l'Adriatico. Subito dopo il ponte, la via incrociava un'altra strada che, venendo dall'antica Reate, risaliva sulla destra il Turano, la Via Turanense che, lungo il suo percorso, incrociava altri itinerari che dall'interno, superano le colline, raggiungevano quei guadi del Tevere traverso i quali i Sabini delle *Veria Sacra* avevano raggiunto un lungo colle che diverrà il Quirinale (1). La stessa Turanense, collegando tutti gli abitati lungo la Valle; in alcuni di essi sono stati rinvenuti reperti di epoca pre-romana (Riparo Liliana, presso la Diga, con reperti del Bronzo finale; la Grotta del Callararo, presso Rocca Sinibalda, quella a di Corneto, presso Castel di Tora, la Grotta Pila e quella del Castellano in territorio di Colle di Tora) (3) e tanti altri. La via Turanense si riuniva, nei pressi di Carsoli, con la via Valeria. Erano, pertanto, presenti in questo luogo i principali elementi che hanno caratterizzato, per secoli, l'impianto di un luogo fortificato: un alto rilievo dalle pareti di difficile scalata sulla cui sommità si ergeva una formazione rocciosa pressoché verticale, sito ideale per qualsiasi fortificazione, che, nel tempo, è servita nei casi di necessità, anche a ricovero degli abitanti stanziati nei piccoli centri sorti nelle vicinanze.

Non è possibile, nemmeno per approssimazione, stabilire una data nella

quale fu stabilita sull'alto della Rupe la prima vera opera di fortificazione, ma è molto probabile che questa sia stata realizzata, come per tanti altri luoghi nella vicinanze (v. la Mura trogloditiche presenti in Terze Ville di Belmonte) allo scopo di provvedere alla difesa e ad esercitare un importante controllo della Valle sottostante che forniva sia l'acqua, che il legname fornito dalle pendici boschive, per far fronte alle primarie esigenze di vita della comunità.

Si può, agevolmente ritenere che fin quando Roma tenne saldi nelle proprie mani il dominio e la vita di questi territori, quell'opera di difesa sia stata correttamente mantenuta e che quella posizione di così importante valore sia stata custodita nei secoli successivi apportandovi le modifiche imposte dal progredire delle opere di offesa e di difesa nel tempo, prima della costruzione del Castello nel XVI secolo.

Di questa considerazione offre chiara documentazione un'immagine dell'epoca che mostra il Castello ancora in costruzione prima che sia stata completata la demolizione delle precedenti opere difensive, perché in essa è chiaramente visibile una torre non ancora completamente demolita che presenta chiaramente l'immagine di due bocche da fuoco.

Il Castello di Roccasinibalda

Roccasinibalda sorge, come già riferito, su uno sperone dai fianchi scoscesi al centro della Valle del Turano. La parte superiore del lungo sperone è costituita da un'alta formazione rocciosa che si eleva quasi verticalmente mentre il grande sperone, che occupa gran parte della pianura sottostante, è circondato quasi completamente alla sua base dal fiume Turano, è legato alle formazioni collinari da cui deriva, da

una stretta lingua di terra, lungo la quale si snoda l'unica via di accesso al paese.

Sulla cima dello sperone, con le fondamenta bene incuneate nella roccia nuda dalle pareti verticali, sono sorte fin dai tempi primordiali, opere di tipo difensivo, mutate nel corso dei secoli, fino all'attuale superbo castello eretto nel XVI secolo ad opera di Baldassarre Peruzzi, uno dei più importanti pittori architetti del primo cinquecento (Impossibile ricordare gli innumerevoli cicli pittorici, per l'architettura citeremo soltanto il Palazzo delle Colonne in Roma) per incarico del Cardinale Alessandro Cesarini che ne aveva ottenuta l'autorizzazione dal Papa scosso dai recenti avvenimenti culminati con il disastroso Sacco di Roma dei Lanzichenecchi.

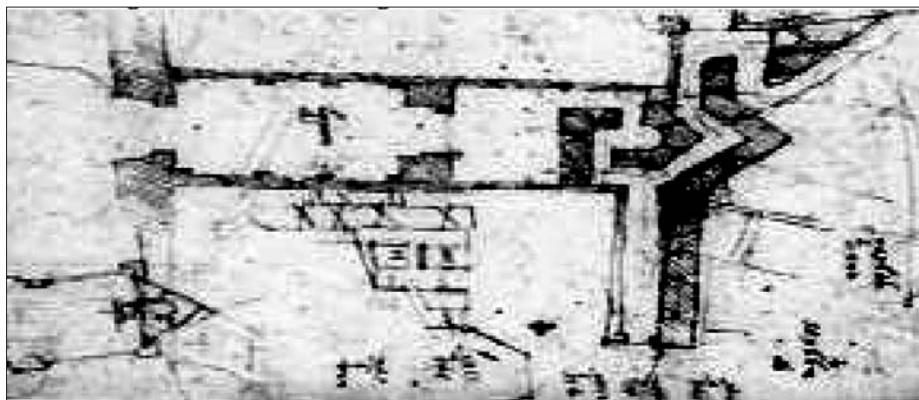
Baldassarre Peruzzi era uno dei più illustri architetti dell'epoca che, tra l'altro, aveva diretto, collaborando con il Sangallo, i lavori della Fabbrica di S. Pietro dal 1520 al 1527. Il Castello doveva far parte del grande sistema di sicurezza di Roma insieme a numerose opere difensive scaglionate in molti centri intorno alla Città, tra cui Narni, Assisi, Todi e Montefalco.

Il Castello, fu progettato dal Peruzzi come una grande residenza signorile strettamente legata a opere difensive poderose che tenevano conto della sempre crescente importanza delle artiglierie, per cui quando *Alli 20 di maggio del 1437 mercoledì a hora 18 e minuti 48 circa fu gettata la prima pietra*, come recita il documento notarile relativo, il progetto del grande Castello possedeva già tutti i caratteri della più moderna architettura di difesa, castellologia compresa.

Una convinzione molto diffusa tra le persone più "colte" della zona, affermava che la pianta del castello avrebbe avuto forma di aquila ad ali spiegate e che il Rostro anteriore, rivolto in direzione dell'unica via in grado di consentire l'accesso ai carichi pesanti e di difficile manovra delle artiglierie dell'epoca, rappresentasse il becco dell'aquila. Alla conseguente disputa, cui è stato coinvolto anche l'autore di queste note, hanno risolto in maniera



Visione d'insieme del Castello; la torre è in alto a sinistra (1); le bocche da fuoco in basso (2).



Un disegno del Castello: è evidente la pianta rettilinea e lo sperone anteriore.

definitiva la questione, dopo la disamina di tanti illuminati pareri, la pubblicazione dei disegni originali del Progettista. Si può ritenere che l'errore del noto Autore ottocentesco possa essere stato influenzato dal fatto che nello stemma araldico della famiglia committente era rappresentata, appunto, un'aquila considerando anche la diffusa abitudine delle famiglie signorili di lasciare segni indelebili della loro grandezza nelle opere destinate a durare nel tempo e che i Cesarini, che nello stesso periodo costruivano un altro castello presso l'Aquila, avessero richiesto e ottenuto dal progettista la particolare forma della nuova costruzione. Tutta la differenza di opinioni si è generata senza consultare i documenti e i disegni del Peruzzi che, invece, erano ben diversi e in piena concordanza con i principi basilari della costruzione di edifici atti alla difesa, affermati e posti in essere dai maggiori architetti dell'epoca, come Francesco di Giorgio Martini nella sua "Villa bastionata", realizzata in Firenze nei pressi degli Uffizi, o la famosa "Fortezza" di Giuliano da Sangallo, per non citare il grande Michelangelo e altri. Anche il disegno della pianta

dello stesso castello di Roccasinibalda, di mano di Baldassarre Peruzzi, sopra riportato, indica una costruzione a pianta longitudinale con uno sperone anteriore, orientato verso l'unica via d'accesso per diminuire la potenza d'urto degli eventuali colpi delle artiglierie del tempo, principio osservato in tutte le altre strutture murarie.

Proprio il rapidissimo sviluppo di quelle nuove armi che facevano giustizia di tanti apprestamenti difensivi eretti anche in un recente, per l'epoca, passato, costrinse i progettisti a apportare modifiche strutturali di grande importanza nelle opere difensive in uso, ormai, troppo esposte all'offesa avversaria; in primo luogo le torri, fino ad allora immagini di potenza che furono rapidamente mozzate così come furono eliminate le Guardiole e le Bertesche, che tanto avevano dato nella protezione degli ingressi più importanti e come luoghi sicuri di guardia e difesa, perché anch'esse troppo esposte alla nuova offesa. Altrettanto avvenne, fin dall'inizio, per le merlature: eliminate perché, se colpite, si trasformavano in una miriade di frammenti, micidiali per le fanterie che si adunavano nei cortili, mentre si

cercò di opporre all'eventuale offesa, bastioni angolati che presentavano al nemico speroni obliqui e sfuggenti per diminuire la forza d'urto dei proiettili ancora dotati esclusivamente della violenza del loro impatto.

Nel castello in esame il così detto *Becco d'Aquila* rispondeva proprio a questi principi e rivolto verso la direzione dalla quale le temute armi potevano essere avvicinate usando l'unica strada che poteva essere utilizzata per il trasporto delle artiglierie, all'epoca di difficile trasporto e piazzamento.

All'interno delle opere di fortificazione era disposta la residenza signorile, riunendo nella costruzione le diverse esigenze della famiglia del committente alle complesse opere di difesa.

La residenza destinata alla vita della famiglia del signore era quanto di più elegante fosse concepibile all'epoca: il piano nobile era composto di sette stanze tra loro comunicanti, come usanza del tempo, con finestre rivolte a mezzogiorno, per meglio godere della luce del sole e rompere, per quanto possibile, la cupa atmosfera tipica delle fortezze; completava il tutto un secondo appartamento, posto centralmente, composto da tre stanze aperte su un loggiato. Le pareti interne furono decorate da artisti di una rinomata scuola d'arte, la Scuola di Giulio Romano tra cui Perin del Vaga e Giovanni da Udine, già autori delle decorazioni delle Logge Vaticane e, nel 1528, del Palazzo Doria a Genova.

Nel suo complesso il Castello di Rocca Sinibalda è un passaggio dall'antico castello medievale, qui profondamente evoluto, alla più aperta concezione del palazzo signorile.

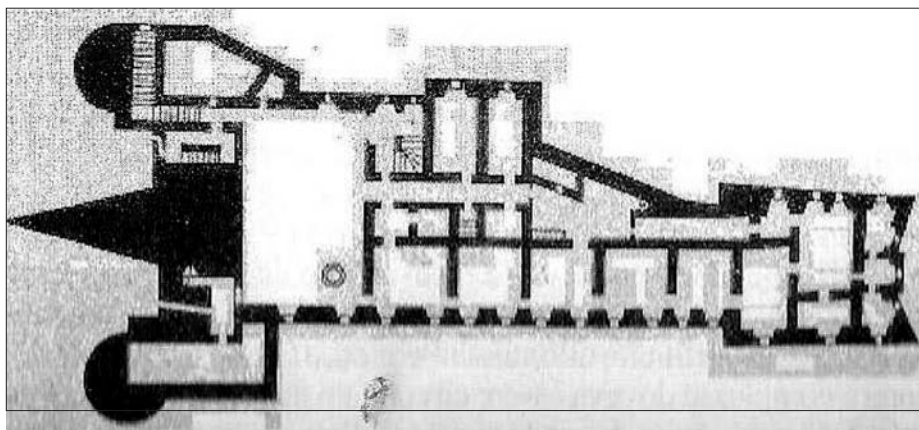
Pietro Carrozzoni

P.S. L'autore di queste note è consapevole dell'insufficienza della descrizione che trova più idoneo svolgimento in: *Un antico borgo Sabino: Rocca Sinibalda e il suo circondario*. Per ulteriori notizie: v. dello stesso autore: *Un antico borgo Sabino Roccasinibalda e il suo circondario*.

1) Un'epigrafe detta di *Porta Collina* dice che per restaurare la via Cecilia, nell'anno 82 a.C., furono spesi 150.000 sesterzi. (vd. G.Radke, *Viae Publicae Romanae*, ..., cap. IV).

2) *Preistoria, Storia e Civiltà dei Sabini*.

3) Per più complete informazioni: *Preistoria*, cit., pp. 99 e ss.



Pianta del Piano terra del Castello

Archivi

Documenti dall'archivio della famiglia romana dei Colonna

Le chiese di jus patronato colonna nel Carseolano e una descrizione dei confini di Colli di Montebove e Pereto

Proponiamo ai lettori alcuni documenti estratti dall'archivio della famiglia romana dei Colonna. Si tratta delle pagine di un inventario (1) dove sono elencati gli edifici sacri di jus patronato della casata (facciamo riferimento ai soli paesi del Carseolano), e due descrizioni di confini. Il limite tra Colli di Montebove e Rocca di Cerro insieme ad una descrizione sommaria dei confini del comune di Pereto in montagna.

[c. 463r] «Montesavinese»

Bolla del beneficio rurale di San Vincenzo spedita da mons.r Milanese in persona di don Giovan Angelo di Montesavinese per morte di don Tarquinio de Leoni a presentatione del sig. Marcantonio Colonna l'anno 1571 ci è colligata la presentata spedita dalla sig. Felice l'anno 1671.

- 2 Presentata del sig.r don Filippo Colonna in persona di don Giovan Donato Lopes per la parochiale di san Giovanni di Montesavinese 1620
- 3 Doi bolle inutili della parochiale di San Giovanni di montesavinese ex pero messe a parte».

[465r] «Carsoli»

Bolla del canonicato di Carsoli in persona di don Porfirio con menzione del padronato

- 2 Bolla per il beneficio di San Vincenzo posto in Carsoli in persona di don Gio:Angelo Silerico del Montesavinese vacato per morte di don Tarquinio de Leoni a presentatione del sig. Marcantonio Colonna l'anno 1557
- 3 Unione fatta da mons.r Mattheo vescovo de Marsi de benefitij rurali et altri alla chiesa parochiale di Santa Vittoria de Carsoli con il consenso et autorità del sig. Marcantonio Colonna da Palermo l'anno 1580
- 4 Tre bolle delle chiese di Santa Vittoria, di San Giovanni, di Sant'Angelo et Santo Donato di Carsoli spedite libere da gl'ordinarij messe a parte colligate
- 5 Bolla del Canonicato di Santa Vittoria di Carsoli a favore di don Gio: Donato Lopes per privatione [?] di Pietro Palla a presentatione (2)».



Archivio Colonna, c. 469r dell'inventario.

[467r] «Pereto»

Bolla di Gregorio decimoterzo a favore di don Francesco Grassillo beneficiario di Santa Maria Maggiore di Roma per il beneficio di san Silvestro et di Santa Maria del Monte di Pereto vacati per risegna fatta da don Giorgio Maccafano ultimo rettore nelle quali si fa espressa menzione del padronato spedito l'anno 1582 col suo processo fulminatorio alligato insieme.

- 2 Bolla seconda a favore del medesimo don Francesco Grassillo per sanare i defetti della molteplicità de benefitij in osservanza delle bolle di Pio V et di Gregorio XIII fatta dal visitatore Apostolico del Regno per il beneficio di Santa Maria del Monte l'anno 1587
- 3 Bolla delle rettorie di Santa Maria fuori Pereto (3) spedita da PP. Paolo quinto a favore di don Leonardo Mattheo per risegna con pentione da don Francesco Grassillo l'anno 1606
- 4 Bolla Apostolica spedita da Paolo quinto sopra l'abbazia di Santa Maria del Monte di Pereto in persona di don Leonardo Mattheo romano et espressa menzione del padronato per risegna di don Francesco Grassillo di Pereto et con riserba di una

pentione di 50 docati di Camera l'anno spedita dell'anno 1606

- 5 Minuta delle bolle di mons.r Cicchino sopra il beneficio di Santa Maria di Pereto
- 6 Copia semplice delle bolle a favore di don Leonardo Mattheo per la chiesa di Santa Maria del Monte con menzione del padronato ci è l'originale
- 7 Indulgentia plenaria concessa a Santa Maria del Monte di Pereto da Clemente VIII».

[469r-469v] «Rocca di Botte»

Bolla antica di mons.r Giacomo coadiutore del vescovo de Marsi a favore di don Bonhomo de Bonomini di Rocca di Botte per la chiesa di Santa Maria del Colle et di Sant'Onofrio per risegna di don Pietro Salone d'Oricola col consenso de Signori Padroni per il padronato 1500 Alessandro sesto pontefice

- 2 Bolla a favore di don Marsilio Bonhomo di Rocca di Botte per la cappella di San Pietro confessore (4) vacata per morte di don Bonhomo a presentatione del sig.r Marcantonio Colonna da mons.r Peretti spedita l'anno 1608
- 3 Bolla di San Pietro della Rocca di Botte spedita dal vescovo Milanese con menzione del padronato di casa Colonna con una fede che tutti i benefitij della Rocca sono juspadrinati della Casa l'anno 1581
- 4 Bolla a favore di don Marsilio Bonhomo per l'abbazia di San Pietro apostolo di Rocca di Botte a presentatione et con la clausola et asseritur l'anno 1608
- 5 Presentata del sig.r Marcantonio Colonna a favor di don Bonhomo di Bonhomini per il beneficio semplice di San Pietro l'anno 1608
- 6 Presentata per don Mario Leoncelli fatta dal sig.r don Filippo Colonna al beneficio rurale di San Britio et di San Pietro confessore di Rocca di Botte l'anno 1614
- 7 Doi scritture del vescovo de Marsi che domanda la presentata per la cu-

ra della Rocca di Botte con un ordine del vicario a don Marcantonio et a don Pialduino che vadino da S.E. per la presentata l'anno 1614

8 Bolla del chiericato di San Pietro di Rocca di Botte a presentatione de Signori Tutori in persona di don Marcantonio di detta terra l'anno 1589

9 Bolla della parochiale di S. Pietro in persona di don Gio: Suarez (5)

10 Bolla di +++ sopra l'abbadia di S. Pietro di Rocca di Botte jus della casa Colonna a favore di d. Clemente Altieri del 1632 (6)».

[471r-471v] «**Oricola**

Bolla di papa Paolo a favore di don Leonardo Mattheo per la chiesa di Santa Maria del Monte et di San Silvestro et di San Salvatore d'Oricola con mentione del padronato de signori Colonnese l'anno 1606

2 Bolla di mons.r Milanese vescovo di Marsi in persona di don Francesco Albertonio d'Oricola per il beneficio rurale di Santa Maria di Civita per il Chiericato si Santo Thomeo d'Oricola per risegna di don Hortentio Albertoni a presentatione del sig.r Marcantonio Colonna l'anno 1575

3 Presentata del sig.r Zambeccario a favore di don Alessandro Lavacchio per la chiesa et rettoria di Santa Maria con alcune cappelle 1565

4 Presentata del sig.r Ascanio Colonna a favore di don Alessandro Albertonio per il chiericato di San Salvatore l'anno 1553

5 Instrumento del possesso pigliato de benefitij di Santa Maria di Civita con consenso de signori Colonnese

6 Presentata in persona di don Francesco Albertonio del beneficio di San Thomasso e della cappella nella valle Cerenula l'anno 1575

7 Presentata per il beneficio di San Giovanni in persona di don Gio: Antonio del Piglio

8 Presentata nel beneficio di Santa Maria del Monte et di San Salvatore d'Oricola fatta dal signor Marcantonio Colonna l'anno 1607

9 Testimonij esaminati ad istanza di don Giovanni del Piglio per il beneficio di San Giovanni d'Oricola l'anno 1556».

Proseguiamo con la descrizione dei confini, le figure della pagina a lato sono la rappresentazione grafica di quanto enunciato. Iniziamo con Rocca di Cerro e Colli di Montebove e concludiamo con Pereto.

«A primo novembre 1659

In esecuzione dell'ordine datomi da V.S.Ill.ma per la differenza di Rocca di Cerro, et Colli mi sono conferito con il Signor Gio: Riccio della Ducal Auditoria mastro d'Atti, nella Strada Romana e proprio dove si dice l'Ospedaletto dove due altre volte sono stato con V.S.Ill.ma, et di colà tirato una linea diretta verso ponente nella prima sommità della montagna dove si dice il mal passo distante dalla strada, che va da Rocca di Cerro e passa per detta montagna canne dudici correnti in luoco eminente havemo posto una colonnella dove proprio destinorno fra essi li Cittadini di Colli et Rocca di Cerro emandatomi da V.S.Ill.ma, et dalli loro deputati. Et rivoltato per la sommità della detta montagna, verso Carsoli siamo calati in una valle detta valle piana per canne cento quaranta, et in detta valle a un collicello havemo posto un'altra colonnella, et di là rivoltato verso ponente lasciando le Cese noviter fatte, et la calcara verso Carsoli, et al più eminente di detta montagna lasciando per dietro segno primo donato havemo segnato una pietra ferma con R•C•+ et rivoltato per la sommità seu serra serra havemo passato la valle dell'Arco, il fosso delle Rape, et seguendo serra serra la via, che passa per detta montagna lasciando verso Carsoli come acqua penne, siamo arrivati alla sudetta strada, che passa per detta montagna, et troncata detta strada siamo arrivati dalla mandrola mucchinella et alli confini di Pereto, et in fede.

Di V.S.Ill.ma devotissimo servitore Gabriele Fedeli agrimensore della Dogana Maggiora» (7).

«1 Pereto confino la macchia Cavalera n. 9 e l'oppito n. 10

2 fonte di Santomare scaturisce in una possessione di particolari nel qual fonte possono bere tanto le bestie di particolari di Pereto, quanto quelle di

fidati delle montagne dette di Pereto, et Serra Secca, quali vengono e tornano per tratturo senza far danno

3 Valle di Santo Mare quale si coltiva, e confina con la Selva di campo catino n. 13

4 Dogana detta Montagna di Tagliacozzo confina Campo Longo n. 14, et valle Arramata n. 15

5 Rocca di Cerro confino le mandriole n. 16

6 Colli confino le Fosse n. 17

7 Villa Romana e Mon Sabinese confino fonte Cellesse n. 18 nel qual fonte possono bere i bestiami di dette Ville per tratturo

8 Fonte della mormorata di Pereto n. 8 Tratturo della Montagna di pereto n. 11

Tratturo della Montagna decta Serra Secca n. 12» (8).

Giovanni e Pietro Sciò

1) L'inventario non ha segnatura ed è databile al secolo XVII. Si tenga presente che le copie sono state estratte prima che l'archivio giungesse dove è ora, ossia a Subiaco nel monastero di Santa Scolastica. Le segnature usate per gli altri documenti sono quelle antiche.

2) Questo documento è stato aggiunto successivamente alla stesura dell'inventario da altra mano.

3) Si tratta di Santa Maria delle Querce oggi scomparsa. Le sue rovine vennero definitivamente cancellate nei lavori di sbancaamento per la costruzione dell'ex segheria, oggi visibile dietro la casa parrocchiale. Probabilmente questo luogo fu in origine un romitorio, espressione di un eremitismo *prope monasterium*, ossia vicino un monastero, che nel nostro caso probabilmente era San Silvestro. Un'origine simile si può ipotizzare anche per la vicina chiesa di San Giovanni. Questo secondo la ricostruzione proposta dal dr. Michele Sciò.

4) È da intendere san Pietro Eremita, attuale patrono di Rocca di Botte.

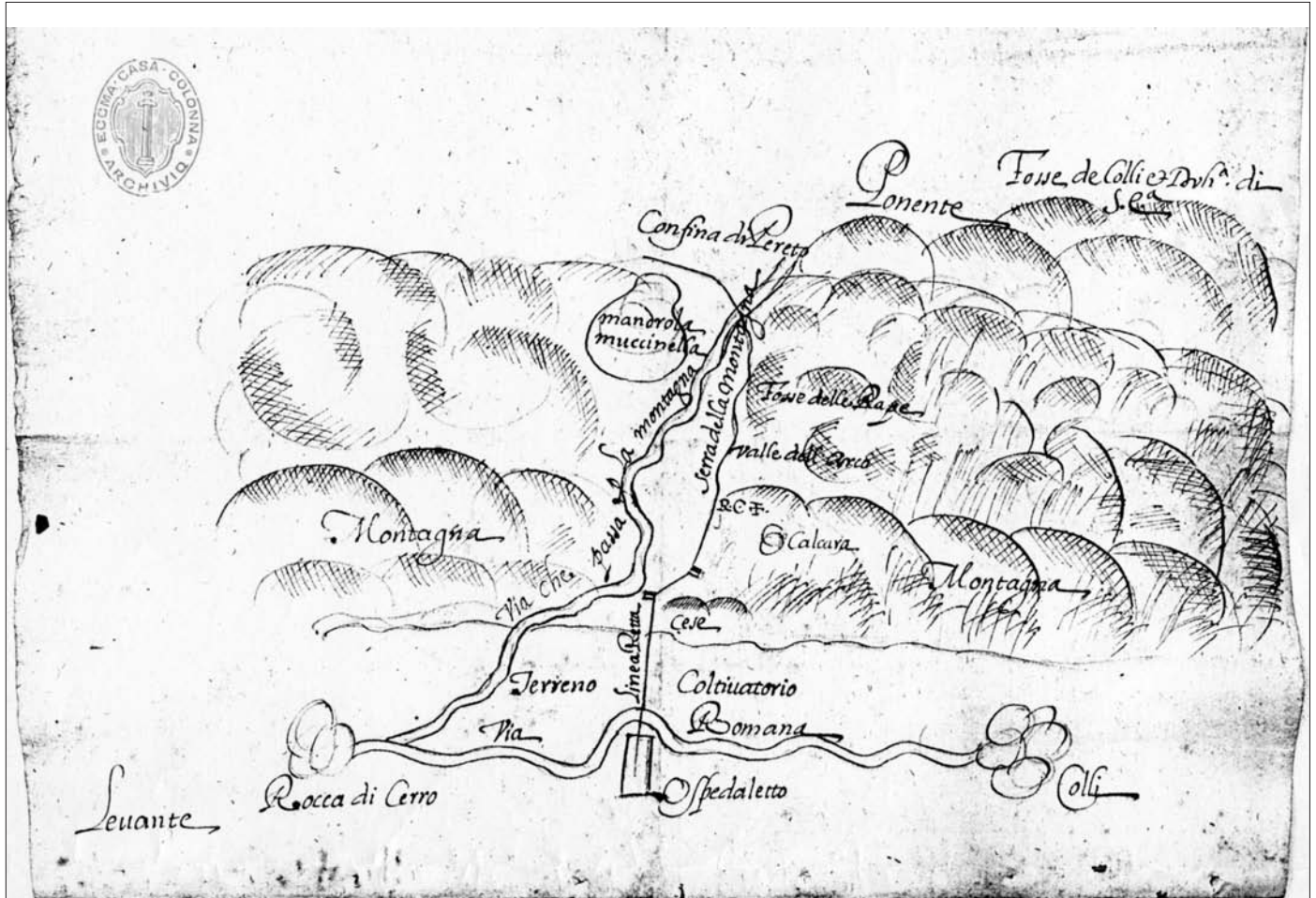
5) *idem* nota 2.

6) *idem*.

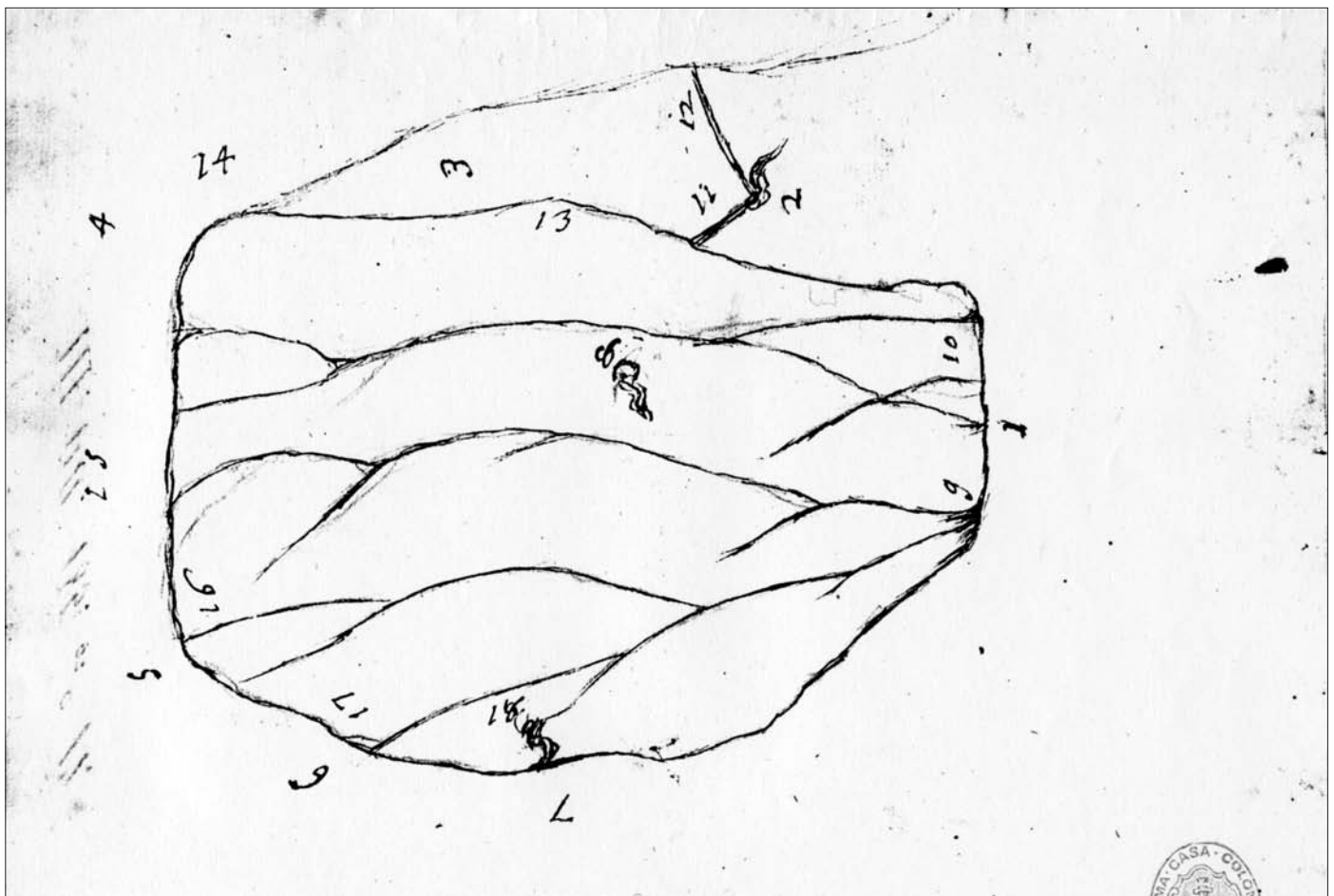
7) Archivio Colonna, Archivio III AA 185, n. 16.

8) *ivi*, n. 17]





Schizzo planimetrico che descrive il confine tra Rocca di Cerro e Colli di Montebove.



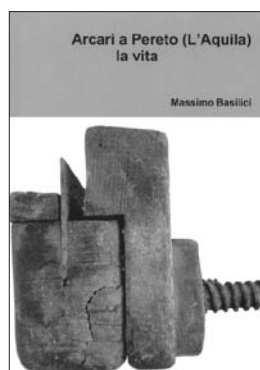
Descrizione sommaria dei confini sulle montagne di Pereto.



Claudio De Leoni, *Piccola guida dei castelli medievali del Carseolano*. Camerata Vecchia, Carsoli, Collalto Sabino, Colli di Montebove, Luppa, Oricola, Pereto, Pietrasecca, Poggio Cinolfo, Rocca di Botte, Tufino Alto, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 46.

L'autore propone per ogni castello una scheda dove si danno notizie sul sito, sulle fonti storiche che ne parlano, sulle caratteristiche architettoniche, sui rapporti con strutture vicine e con siti di interesse storico, turistico e religioso. Non manca un buon supporto bibliografico che tiene conto dei contributi più recenti sull'argomento.

Le schede sono precedute da un commento generale sui castelli e sul fenomeno dell'incastellamento nel medioevo. Le illustrazioni a colori sono raccolte al centro del quaderno.



Massimo Basilici, *Arcari a Pereto (L'Aquila): la vita*, s.l. 2017. Illustr., in 8°, pp. 204.

L'attenzione dell'autore è rivolta agli arcari, vale a dire

a quegli artigiani la cui attività era intimamente connessa con il taglio del bosco. Il loro nome derivava dal manufatto più importante della loro produzione, l'arca. Un contenitore in legno di diverse misure, dalle funzioni polivalenti in una società agricolo-pastorale come quella di Pereto. L'autore descrive l'anatomia di questi raccoglitori di legno, gli strumenti

per crearli e chi li ha creati; dando di questi ultimi un elenco illustrato con le loro immagini e le loro storie personali. Una parte che ci piace segnalare è quella dedicata alle decorazioni: immagini semplici e naturali, una geometria immediata che guarda alla natura. Ma l'attività degli arcari non era solo questa, così altre pagine dell'opera sono dedicate a quella miriade di lavori, tutti calati nel mondo agricolo e pastorale del paese, a cui questi artigiani del legno fornivano gli attrezzi necessari.

Si fa anche riferimento alle procedure seguite per il taglio del bosco, ai meccanismi per l'assegnazione del legname, ai tempi di taglio e agli strumenti usati. Altre pagine sono dedicate alle operazioni per la costruzione della capanna che avrebbe ospitato per mesi gli arcari durante i loro lavori. La parte finale del volume riguarda il trasporto dei semilavorati dalla montagna al paese, momento che coinvolgeva un'altra figura professionale, quella del *mulattiere*, e la successiva organizzazione del lavoro tra le mura domestiche.

Al nostro lettore più affezionato

Avere tanti lettori fa piacere, averne degli affezionati ancora di più. E noi, con tutti i limiti di questo mondo, ne abbiamo.

Quanti?

Uno. Dopo tanti anni di attività.

Direte: tanto rumore per così poco?

Siete liberi di pensarlo.

Ma noi, grati agli dei, ogni giorno ci chiediamo cosa abbiamo fatto mai per meritarcelo.

E pronti al suo cenno, come un sol uomo lo rassicuriamo: quanto pubblicato trova riscontro nei documenti conservati sia negli archivi che nelle raccolte di memorie delle varie famiglie del posto.

A volte gli stessi sono redatti a mano, altre volte dattiloscritti, perché la macchina da scrivere cominciò ad essere di largo uso nei primi anni del '900, anche se la sua commercializzazione iniziò negli Stati Uniti a partire dal 1873.

Redazione



Pubblicazioni dell'Associazione

Le Tesi:

1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunité pour le Mali*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.

Narrativa/poesia:

1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*, Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
3. *Ciao Maestro: omaggio a Pietro Iadaluca*. 1° concorso di poesia "Pietro Iadaluca e Amici". Pereto 28 agosto 2013. A cura de "il cuscino di stelle-Pietro Iadaluca", Associazione Culturale (onlus). Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, pp. 76.

i Quaderni di Lumen:

1. **G.J. Pfeiffer, Th. Ashby**, *Carsoli. Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia*. Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Cialesi. Pietrasecca di Carsoli 1994. In 4°, illustr., pp. 36.
2. *Pia dei Tolomei a Pietrasecca*. Testo dal canto di **Giuseppe Lucantoni**. Pietrasecca di Carsoli 1997. In 4°, pp. 18.
3. **A. Zazza**, *Notizie di Carsoli*. Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di: M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998. In 4°, illustr., pp. 44.
4. **B. Sebastiani**, *Memorie principali della terra di Roviano* (ms. dei primi decenni dell'Ottocento), a cura di M. Sciò. Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, illustr., Pp. 141.
5. **A. Battisti**, *Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca*, Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, pp. 38.
6. **D. Guidi**, *Topografia medica del comune di Arsoli*. Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri. Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 20.

7. **L. Verzulli**, *Le iscrizioni di Riofreddo*, Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 48.
8. **T. Flamini**, *Fortunia, il corpo di una santa a Poggio Cinolfo (AQ)*. Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 22.
9. *Il catasto del gentilese di Oricola (sec. XVIII)*, a cura di **G. Alessandri**. Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 68.
10. *I banni del governatore baronale di Collalto Sabino (1589)*, a cura di **S. Maialelli**. Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 24.
11. *Dai frammenti una cronaca. San Silvestro, Pereto (L'Aquila)*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 56.
12. *Don Enrico. Il cammino di un uomo*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 76.
13. **Luchina Branciani**, *Guglielmo Capisacchi ed il suo "Chronicon del Sacro monastero di Subiaco (a. 1573)"*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 27.
14. **Michele Sciò**, *Livio Mariani. Note biografiche*. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. 36.
15. **Anonimo**, *Vita di padre Andrea da Rocca di Botte (1585-1651)*, a cura di **S. Maialelli**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. VII+29.
16. *Dai frammenti una cronaca. Gian Gabriello Maccafani*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. III+24.
17. *Dai frammenti una cronaca. Santa Maria dei Bisognosi. Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila). Le fonti*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. XI+33.
18. **M. Meuti**, *Le parole di Pereto. Piccola raccolta di vocaboli dialettali*. Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, pp. 51.
19. **M. Basilici, S. Ventura**, *Pereto: statue e statuette*, Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, illustr., pp. 44.
20. **M. Basilici**, *La famiglia Vendettini*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 72.
21. **M. Basilici**, *Pereto: le processioni*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
22. **M. Basilici**, *Pereto: il castello*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
23. **d. F. Amici**, *Livio Laurenti. Un vita per la scuola*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
24. *Il catasto di Pietrasecca del 1749*, a cura di **A. Bernardini**, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
27. *Pereto*, a cura di **M. Basilici**, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
28. **W. Pulcini**, *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
29. *Nomina eorum in perpetuum vivant*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
30. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
31. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
32. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. ...
33. **M. Basilici**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
34. **A. De Santis, T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
35. **D.M. Socciarelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinità di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunità nella Marsica del primo Cinquecento*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
36. **G. De Vecchi Peralice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)*, ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
40. **G. Nicolai, M. Basilici**, *Le "carecare" di Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
41. **M. Basilici**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
42. **d. F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
43. **M. Ramadori**, *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
44. **M. Basilici**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
45. **C. Iannola**, *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
46. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
47. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
49. **M. Basilici**, *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.
50. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
51. **M. Cerruti**, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 34.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 40.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 36.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 44.
55. **M. Basilici**, *Poste e Telegrafo a Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 112.
56. **M. Basilici**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 62.
57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.
58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*, Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
59. **A. Verna**, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 28.
60. **F. Malatesta**, *Dagliu Bastione ... alla Portella*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 126.

[segue]

Pubblicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:

1. **Guglielmo Capisacchi da Narni**, *Chronicon Sacri Monasterii Subiaci (Anno 1573)*, a cura di **Luchina Branciani**, Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.
2. **Paola Nardecchia**, *Un santo tra Oriente e Occidente. Il culto di San Nicola tra Bari, Roma e Ostia nella prima metà del '900*, Roma 2017. Illustr., in 8°, pp. 208.

Pubblicazioni speciali:

1. **Paola Nardecchia**, *Pittori di frontiera. L'affresco quattrocentesco tra Lazio e Abruzzo*. Casamari 2001. In 8°, illustr., pp. XVII + 334.
2. **Angelo Bernardini**, *Attecchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Subiaco 2003. In 8°, illustr., pp. 200.
3. **Paola Nardecchia**, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*, Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
4. **Terenzio Flamini** (a cura di), *"Prigionieri di guerra 1943-1944". Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli*. Roma 2005. In 8°, illustr., pp. 93.
5. **Domenico Iannucci, Augusto Sindici**, *Poggio Cinolfo. Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi*, ristampa a cura di **Terenzio Flamini**, Roma 2006. In 8°, illustr., pp. 150.
6. **Luchina Branciani**, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco 2008. In 8°, illustr., pp. 200.
7. **Achille Laurenti**, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo*, Subiaco 2009. Ristampa dell'edizione 1933 a cura di **don Fulvio Amici**. In 8°, illustr., pp. 184+XL.
8. **Massimo Basilici, d. Fulvio Amici**, *Santa Maria dei Bisognosi. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi*. 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
9. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme*. Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.
10. **Paola Nardecchia**, *Giacinto de Vecchi Peralice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 308.
11. **Michela Ramadori**, *L'arte per la società nell'era del consumismo, tra coscienza sociale ed ecologia. Contesto storico e percorso artistico di Mario Ramadori (1935-1998)*, Pietrasecca di Carsoli 2017. In 8°, illustr., pp. 307.

il foglio di Lumen

2017, n. 49, dicembre
miscellanea quadrimestrale
di studi e ricerche

Direttore

don Fulvio Amici
(Presidente della Associazione
Lumen - onlus)

Progetto grafico

Michele Sciò

Redazione

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
3332478306 - 360943026

Fulvio Amici, Claudio De Leoni, Sergio
Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Sciò

Editore

Associazione Lumen (onlus)
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
Codice Fiscale: 90021020665

**NORME PER GLI AUTORI**

L'Associazione Lumen (onlus) è una organizzazione senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999, tra le sue attività contempla la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta.

I lavori spediti per la pubblicazione devono pervenire all'indirizzo: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o, alla e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso.

Testo. Dovrà essere redatto in formato digitale (ambiente IBM e compatibili, non Macintosh), le note poste alla fine dello stesso. Saranno accettati solo scritti inediti e, in casi particolari, anche dattiloscritti, purché mai pubblicati.

Illustrazioni. Disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. La redazione si riserva di stabilire il formato in cui saranno stampate, se in bianco/nero o colori. Per immagini di grandi dimensioni la redazione deciderà caso per caso.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro. Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesto, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) * e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo
www.lumenassociazione.it
Codice Fiscale 90021020665

Presidente: don Fulvio Amici. **Segretario:** Angelo Bernardini

Direttivo: Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Annarita Eboli, Sergio Maialetti, Michele Sciò

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Convegni: per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** i *Quaderni di Lumen*, *il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

I QUADERNI DI LUMEN

[dalla pagina precedente]

61. **A. Bernardini**, *Precetti di politica del Cardinal Mazarino*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 60.
62. **M. Ramadori**, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 92.
63. **G. Alessandri**, *Il Danno Dato. Il caso Riofreddo. Disposizioni sul Danno Dato dal bestiame pascolante nel territorio del Comune di Riofreddo in Comarca*. 1863, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 100.
64. **M. Ramadori**, *L'Assunzione della Vergine della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo. Un dipinto inedito di Agostino Masucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 64.
65. **M. Fracassi**, *Ma ne è valsa la pena? Riflessioni private sulla Grande Guerra*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 22.
66. **P. Carrozzoni**, *Ancora sul castello di Roccasinibalda (Con immagini inedite del restauro del 1925)*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 49.
67. **M. Ramadori**, *La Strage degli Innocenti. Un dipinto post-risorgimentale a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2016. In 8°, illustr., pp. 36.
68. **L. Del Giudice**, *Villa Romana (AQ). La chiesa di San Martino e gli eremi d'altura della Piana del Cavaliere*, Pietrasecca 2016. Illustr. in 8°, pp. 60.
69. **F. Pasqualone**, *Pittura nel '400 nella Piana del Cavaliere. San Giuliano l'Ospitaliere e la Madonna della Febbre in Rocca di Botte*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 32.
70. **C. De Leoni**, *Piccola guida dei castelli medievali del Carseolano. Camerata Vecchia, Carsoli, Collalto Sabino, Colli di Montebove, Luppa, Oricola, Pereto, Pietrasecca, Poggio Cinolfo, Rocca di Botte, Tufo Alto*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 46.

Immagini riaffiorate

I ruderi del cosiddetto *mulino di Farfa* riemergono dalle acque del lago Turano nel corso dell'estate 2017.